

Pietro DELCORNO
Radboud University Nijmegen – Università di Bologna

«HOC EST TEMPUS ASCENDENDI».
IL QUARESIMALE A STAMPA DI VICENT FERRER:
NOTE SU UN BESTSELLER EUROPEO*

«Hoc est tempus ascendendi».
*The Printed Lenten Sermons of Vincent Ferrer:
Notes on a European Bestseller*

Riassunto: I sermoni quaresimali di Vicent Ferrer, pubblicati a stampa nel tardo Quattrocento, rappresentano una parte fondamentale del Ferrer *receptus*, conosciuto e usato da intere generazioni di professionisti della comunicazione per preparare le proprie prediche. Il presente contributo colloca tali sermoni all'interno di una più ampia fioritura della predicazione quaresimale quale influente e diffusa prassi sociale. La complessità del rapporto tra i volumi a stampa e la tradizione manoscritta precedente è illustrata chiaramente dalla scoperta che il ciclo quaresimale di Ferrer venne stampato in due diverse versioni, entrambe pubblicate a Colonia. Delineando i tratti salienti di queste prediche – radicamento biblico, ampiezza e flessibilità dei temi trattati, concretezza della proposta di vita cristiana, autorappresentazione del predicatore quale interprete della Scrittura – il saggio avanza alcune ipotesi sulle ragioni del loro largo successo nel giovane mercato del libro a stampa. Frutto di una complessa trasmissione e rielaborazione nata intorno alla predicazione di Ferrer, questi sermoni costituirono

* La ricerca confluita in questo articolo è iniziata mentre ero Junior Core Fellow presso Institute for Advanced Study della Central European University ed ha potuto proseguire grazie ai finanziamenti ricevuti dalla Gerda Henkel Stiftung e del Dutch Research Council (NWO) a sostegno del progetto *Lenten Sermon Bestsellers: Shaping Society in Late Medieval Europe (c. 1470-1520)* (codice del progetto: VI.Veni.191H.018). Ho avuto la possibilità di presentare e discutere una prima versione di questo contributo al convegno *Vicent Ferrer: Ideologia i pràctica d'una predicació*, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona, 3-5 aprile 2019. Sono grato in particolare per i suggerimenti ricevuti dal prof. Tomàs Martínez Romero in tale occasione. Nella trascrizione di manoscritti e incunaboli utilizzo i seguenti criteri: ho sciolto le abbreviazioni, normalizzato l'uso di *u/v*, introdotto o adattato la punteggiatura secondo l'uso corrente, uniformato l'uso delle maiuscole. L'articolo utilizza le seguenti abbreviazioni: AEM = *Anuario de estudios medievales*; ATCA = *Arxiu de textos catalans antics*; FERRER, *Quadragesimale 1482* = VICENT FERRER, *Sermones quadragesimales*, [Köln], [Johann Koelhoff der Ältere], 1482; FERRER, *Sermones 1485* = VICENT FERRER, *Sermones de tempore per tempus hyemalis*, Köln, [Heinrich Quentell], 1485; FERRER, *Sermones 1492* = VICENT FERRER, *Sermones de tempore. Pars hyemalis*, Nürnberg, Anton Koberger, 1492; FERRER, *Sermons* = VICENT FERRER, *Sermons*, ed. Josep SANCHIS SIVERA e Gret SCHIB, 6 vols., Barcelona, Barcino, 1932-1988; ISVF = Josep PERARNAU ESPELT, «Aportació a un inventari de sermons de Sant Vicenç Ferrer: temes bíblics, títols i divisions esquemàtiques», ATCA, 18 (1999), 479-811; LGB = *Lexikon des gesamten Buchwesens*, hrsg. Severin CORSTEN, Günther PFLUG und Friederich Adolf SCHMIDT-KÜNSEMÜLLER, 9 vols., Stuttgart, Anton Hiersemann, 1985-2016.

un bestseller di portata europea e rappresentano, sul piano testuale, l'eredità più viva e tangibile del frate valenziano nel tumultuoso passaggio tra tardo medioevo e prima età moderna.

Parole chiave: Vicent Ferrer, Quaresima, Predicazione, Stampa, Bibbia.

Abstract: Vincent Ferrer's Lenten sermons printed in the late fifteenth century represent a key component of the Ferrer *receptus*. This was the Ferrer known and used by generations of professional preachers to prepare their oral performances. The article frames these sermons within the broader flourishing of Lenten preaching as influential and widespread social practice. The discovery of two different printed versions of Ferrer's Lenten cycle, both published in Cologne, sheds light on the complex relationship between this type of book and the previous manuscript tradition of his sermons. The article outlines the main characteristics of these sermons: their anchoring to the Bible, the breadth and flexibility of their topics, the proposal of concrete forms of Christian life, the preacher's self-fashioning as interpreter of the Scripture. These features were probably instrumental in the striking success of this sermon collection in the early printed book market. Fruit of a dynamic transmission and re-elaboration of Ferrer's preaching performances, these printed sermon collections became an European best-seller and represented, on a textual level, the most lively and concrete legacy of the *magister* of Valencia in the tumultuous transition from the late medieval to the early modern periods.

Keywords: Vincent Ferrer, Lenten period, Preaching, Printed books, Bible.

«Hoc tempus quadragesime est tempus ascendendi»: così Vicent Ferrer definisce la Quaresima, introducendo un sermone dedicato all'ascesa verso il paradiso e collocato nel momento cruciale in cui si trattava di spostare l'attenzione degli ascoltatori dagli scomposti e (moralmente) pericolosi festeggiamenti del Carnevale («tempus carnale», «tempus cadendi») orientandoli verso il cammino faticoso, ma fruttuoso e salvifico, della Quaresima che sarebbe iniziata il giorno successivo.¹ Oltre a essere definita come tempo favorevole

1. FERRER, *Sermones 1492*, f. o3v (sermone III, domenica Quinquagesima; ISVF 204). Lo schema risulta già presente nelle schede dei sermoni che riflettono la predicazione italiana di Ferrer, tra 1407 e 1408: si veda Roma, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 4375, f. 35r (accessibile *on line*: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4375 [20/1/2020]) e l'edizione VICENT FERRER, *Sermonario de Perugia (Convento dei Domenicani, ms. 477)*, ed. FRANCISCO M. GIMENO BLAY – MARÍA LUZ MANDINGORRA LLAVATA, Valencia, Ajuntament de Valencia, 2006, p. 168. Come in questi manoscritti, il sermone era spesso usato da Ferrer nel Martedì Grasso, come appare anche dal seguente passaggio del testo a stampa: «Magnam invenio differentiam inter tempus carnale quod finitur hodie et quadragesime quod incipit cras, quia differunt sicut ascensus et descensus, volandi in altum et cadendi deorsum». Lo slittamento alla domenica di Quinquagesima avviene già nella tradizione manoscritta quattrocentesca, come mostra Toulouse, Bibliothèque Municipale, ms. 345, f. 71v.

alla conversione e al cammino penitenziale (con una particolare enfasi posta da Ferrer sul digiuno²), la Quaresima viene presentata dal frate valenziano, ripetutamente, come un campo di combattimento.³ Uno dei sermoni più interessanti registrati nel quaresimale latino a stampa e attestato di fatto in tutti i cicli di Ferrer, a partire dalle più antiche *reportationes*, descrive il popolo cristiano come un esercito ben ordinato, chiamato ad affrontare una battaglia campale contro i diavoli tentatori:

«Hoc sacrum tempus quadragesime est quasi quedam platea sive campus belli in quo fideles Christiani faciunt bellum generale contra demones et contra temptationes eorum».⁴

Scandendo il percorso quaresimale, i sermoni di Ferrer si proponevano di armare e incitare i fedeli impegnati in tale battaglia, guidandoli in un percorso penitenziale e pedagogico incentrato su temi ritenuti vitali per il vivere cristiano. Nella forma sedimentatasi nelle edizioni a stampa di fine Quattrocento – e grazie alla loro amplissima diffusione – questi sermoni fornivano un arsenale di ‘munizioni’ a cui successive schiere di predicatori potevano attingere svolgendo il proprio ministero di trombettieri dell’esercito cristiano, per restare alle immagini usate da Ferrer.⁵ Dopo avere richiamato la complessità del rapporto tra i volumi a stampa e la tradizione manoscritta dei sermoni di Ferrer e le coordinate di fondo della fioritura della predicazione quaresimale quale influente prassi sociale, il presente contributo cercherà di delineare i tratti salienti di questi sermoni per capire cosa avevano tra le mani le centinaia, se non migliaia, di predicatori che decisero di servirsi dei sermoni ‘di Ferrer’, avanzando alcune ipotesi sulle ragioni del loro largo successo.

2. Si veda Carolina LOSADA, «Los tópicos de la carne, ayuno, purificación y penitencia en la predicación cuaresmal vicentina de 1413», in *I sermoni quaresimali. Digiuno del corpo, banchetto dell'anima*, a cura di Pietro DELCORNO, Eleonora LOMBARDO e Lorenza TROMBONI, (Memorie Domenicane, n.s. 48), Firenze, Nerbini, 2017, 111-124.

3. Il tema è ampiamente indagato, con riferimenti anche a questo e al successivo sermone, in Josep YSERN, «Armes, armadures i batalles al·legòriques en els sermons de Vicent Ferrer», *AEM*, 49/1 (2019), 287-312.

4. FERRER, *Sermones 1492*, f. x1r (sermone I, domenica Oculi; ISVF 354). Su questo sermone, vedi sotto, paragrafo 6.

5. Il ruolo cruciale dei più diffusi sermonari a stampa è stato richiamato, tra i primi, da Anne T. THAYER, *Penitence, Preaching, and the Coming of the Reformation*, Aldershot, Ashgate, 2002. Per uno studio puntuale di uno dei testi più diffusi, si veda Giacomo MARIANI, «Roberto Caracciolo's *Quaresimale de poenitentia*: Compilation, Structure and Fortune of a Fifteenth-Century Best Seller», in *I sermoni quaresimali*, 243-260.

1. *Ferrer receptus: la Quaresima in un bestseller europeo*

Le considerazioni qui sviluppate si baseranno sul quaresimale ‘di Ferrer’ riorganizzato e pubblicato a stampa nel tardo Quattrocento. Ci si concentrerà, quindi, su quello che possiamo definire il Ferrer *receptus*; in altre parole, il Ferrer conosciuto e usato da intere generazioni di predicatori per preparare (con maggiore o minore fantasia) i propri sermoni.⁶ I sermoni latini ascrivibili a Ferrer (seppure non scritti direttamente da lui, ma frutto di una complessa trasmissione e rielaborazione nata intorno alla sua predicazione) rientrano a pieno titolo nella categoria di bestseller di portata europea e rappresentano, sul piano testuale, l’eredità più viva e tangibile del frate valenziano nel tumultuoso passaggio tra tardo medioevo e prima età moderna. I numeri sono estremamente significativi. A partire dall’*editio princeps* dei *Sermones quadragesimales*, pubblicata a Colonia nel 1482, e poi dal 1485 con l’edizione dei *Sermones de tempore et de sanctis* che include – come vedremo in forma diversa – il ciclo per la Quaresima, nell’ultimo scorcio del Quattrocento le prediche quaresimali di Ferrer vennero stampate 13 volte, diventando uno dei sermonari più diffusi all’epoca.⁷ Anche se calcoli sicuri sono difficili da farsi, si tratta di migliaia di copie messe in circolazione, prodotte nei maggiori centri editoriali tedeschi (Colonia, Basilea, Strasburgo e Norimberga), italiani (Venezia) e francesi, con addirittura cinque edizioni a Lione, dove i sermoni di Ferrer continueranno a essere pubblicati lungo la prima metà del Cinquecento, per un sorprendente totale di almeno altre 15 edizioni entro il 1558.⁸

Non ci soffermeremo in questa sede sulla complessa e affascinante questione del passaggio dagli schemi preparatori elaborati da Ferrer alle sue concrete *performance*, raccolte e mediate da diverse *reportationes*, sistematizzate poi nei manoscritti quattrocenteschi che diffusero i suoi sermoni – una transizione del resto ben indagata dalla storiografia.⁹ Ci poniamo invece al punto di arrivo

6. Giusto un paio di esempi: a fine Quattrocento, attinge dai sermoni di Ferrer un predicatore di spicco come Johannes Geiler von Kaysersberg († 1510) e, nel pieno del dibattito cinquecentesco, attinge a Ferrer anche il francescano Johannes Royard († 1547); si vedano i riferimenti in Pietro DELCORNO, *Lazzaro e il ricco epulone: Metamorfosi di una parabola fra Quattro e Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 2014, 132 e Id., *In the Mirror of the Prodigal Son: The Pastoral Uses of a Biblical Narrative (c. 1200-1550)*, Leiden, Brill, 2017, 413.

7. Si fornisce l’elenco delle edizioni in appendice.

8. Lione domina completamente la scena; oltre a quelle stampate in tale città, si segnala solo un’edizione a Strasburgo (1503) e poi, negli anni Settanta, tre ad Anversa (1570, 1572, 1573) e due a Venezia (1572, 1573). Per l’elenco, si veda l’appendice.

9. Si veda il quadro tracciato di recente da Francisco M. GIMENO BLAY, «Modelos de transmisión textual de los sermones de San Vicente Ferrer: la tradición manuscrita», AEM, 49/1 (2019), 137-169 (con bibliografia) e la riflessione proposta da Xavier RENEDE PUIG, «Del quadern al sermó, i del sermó al manuscrit. Unitat i diversitat en els sermons de Sant Vicent Ferrer», in Emilio CALLADO ESTELA (ed.), *El fuego y la palabra: San Vicente Ferrer en el 550 aniversario de su canonización (Valencia, 26-29 de abril de 2005)*, Valencia, Generalitat Valenciana, 2007, 89-110.

di questo processo di trasformazione, là dove la maggior parte dei sermoni di Ferrer si cristallizzarono in una forma che sarebbe rimasta sostanzialmente invariata e dominatrice per secoli, fino alla 'riscoperta' novecentesca delle *reportationes* in volgare.¹⁰ Se i testi latini a stampa spesso non conservano la vivacità espressiva riscontrabile in alcune delle *reportationes* (le quali danno l'illusione di poter recuperare appieno l'oralità e l'azione drammatica di Ferrer, in realtà impossibile da registrare, come già notavano i suoi ascoltatori più avveduti¹¹), vi è comunque un solido rapporto con i cicli effettivamente predicati, soprattutto per quello che riguarda i contenuti e la struttura dei sermoni.¹² Ciò non toglie che, evidentemente, si tratterà di un Ferrer filtrato, come del resto anche quello delle *reportationes*.¹³ E in qualche punto 'germanizzato', come mostra l'emergere di una toponomastica legata alle città della valle del Reno: Coblenza, Strasburgo, Colonia.

«Nota quod samaritanus dicitur a civitate Samarie, sicut confluentius a civitate Confluentie».¹⁴

«Sic viator qui dicit se ire Argentinam verbo, tamen facto recipit viam Colonie, talis mentitur et truffatur».¹⁵

Sono spie del lavoro redazionale – di copisti ed editori – lungo il tragitto, geografico e cronologico, che portò testi elaborati da Ferrer nella Spagna di inizio Quattrocento a venire stampati sulle rive del Reno nell'ultimo scorcio

10. Come è stato ricordato a proposito di questi sermoni, «printing and Latin imply persistence»; Manuel Ambrosio SÁNCHEZ SÁNCHEZ, «Vernacular Preaching in Spanish, Portuguese and Catalan», in Beverly Mayne KIENZLE, *The Sermon*, Turnhout, Brepols, 2000, 759-858: 825. Fanno eccezione i sermoni sull'Anticristo e sulla fine del mondo che vengono ripetutamente stampati in castigliano nella Spagna del Cinquecento.

11. Si veda la *Relación a Fernando de Antequera*, in Pedro CÁTEDRA, *Sermón, sociedad y literatura en la Edad Media. San Vicente Ferrer en Castilla (1411-1412)*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1994, 665-672 (in part. 672).

12. Alcuni esempi in Pietro DELCORNO, «'Faré per manera que vàlque per molts'. I sermoni di Vicent Ferrer sulla parabola di Lazzaro e il ricco epulone», *Erebea*, 1 (2011), 203-230; Id., «Catechesi e drammatizzazione: Lo Spirito Santo nei sermoni di Pentecoste di Vicent Ferrer», *AEM*, 49/1 (2019), 75-101. Ma proponeva già un confronto tra *reportationes* e sermoni modello Josep PERARNAU ESPELT, «La compilació de sermons de Sant Vicent Ferrer de Barcelona, Biblioteca de Catalunya, MS 477», *ATCA*, 4 (1985), 213-402: 327-361.

13. Lo ribadisce con finezza, sottolineando come vada messa meglio in luce la specifica *agency* di queste mediazioni, Tomàs MARTÍNEZ ROMERO, «Sobre la reportació de la quaresma de 1413 i altres qüestions complementàries», *AEM*, 49/1 (2019), 215-241.

14. FERRER, *Sermones 1492*, f. B5v (domenica Iudica; ISVF 715). Nell'edizione 1482 (vedi sotto per differenze), «Samaritanus dicitur a civitate Samarie, sicut Argentinensis a civitate Argentina»; FERRER, *Quadragesimale 1482*, f. z7r.

15. FERRER, *Sermones 1492*, f. E6v (feria III *post Palmarum*; ISVF 85). L'edizione 1482 resta generica, non presentando alcun nome di città: «sicut viator qui dicit quod vult ire ad unum locum et de facto vadit ad locum contrarium. Ita facit superbus qui verbo dicit se velle ire ad paradysum...»; FERRER, *Sermones 1482*, f. gg2rv.

del Quattrocento, evidentemente adattando alcuni riferimenti geografici all'orizzonte spaziale dei predicatori e degli ascoltatori di quell'area. Si tratta cioè sempre di sermoni frutto di un lavoro collettivo, innescato dalla predicazione di Ferrer ma proseguito da altri.¹⁶

2. Una città, due versioni: Koelhoff 1482 e Quentell 1485

Il quadro già complesso della formazione di queste collezioni di sermoni è ulteriormente complicato dalla presenza di due distinte edizioni a stampa. Nel 1482 vengono pubblicati a Colonia i *Sermones quadragesimales* di Ferrer, stampati da Johann Koelhoff († 1493).¹⁷ Il volume affianca – anzi, introduce – tali sermoni con tre *Artes praedicandi*: due ampie, la prima delle quali qui attribuita ad Alberto Magno, accompagnate da un brevissimo testo su come comporre un sermone a partire da un'appropriata *divisio thematis*.¹⁸ Inoltre, per facilitare l'uso di questi sermoni 'di Ferrer' nel comporre un numero

16. La natura collaborativa dei testi dei sermoni, frutto di un «lavoro collettivo», è osservata a proposito delle *reportationes* da Zelina ZAFARANA, «Bernardino nella storia della predicazione popolare», in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*, Todi, Accademia Tudertina, 1976, 39-70 (in part. p. 70) e mostrata con chiarezza in Carlo DELCORNO, «La diffrazione del testo omiletico» [1986], in Id., *'Quasi quidam cantus'. Studi sulla predicazione medievale*, a cura di Giuseppe BAFFETTI, Giorgio FORNI, Silvia SERVENTI, Oriana VISANI, Firenze, Olschki, 2009, 243-261. Sul ruolo degli editori (in quel caso noti) nella trasformazione di materiali manoscritti di diversa natura (note personali e *reportationes*) in edizioni a stampa a inizio Cinquecento, si veda Rita VOLTMER, «Preaching during the Holy Week Is like Being Killed on the Wheel': The Design, Performance, and Recording of Johannes Geiler of Kaysersberg's Lenten Sermons», in *I sermoni quaresimali*, 277-292. Diverso il caso dei sermonari di Savonarola, perché il frate domenicano manteneva un controllo su tale processo.

17. Su questo stampatore originario di Lubeca, formatosi a Venezia presso Wendelin von Speyer e attivo a Colonia a partire dal 1471, si veda Severin CORSTEN, «Koelhoff d. Ä., Johann», LGB, IV (1995), 263.

18. Il primo testo – una versione abbreviata del *De faciebus mundi* di Guillaume d'Auvergne († 1249), attribuita nell'*explicit* a «magister Albertus», come spesso avviene nella tradizione di questa *Ars praedicandi* – si apre con un'ampia metafora sponsale: «Veritas evangelica predicatoribus quasi quibusdam paraniiphis est commissa ut ipsam custodiant, ipsam manifestent in manifestum producant, ipsam denique humano intellectui matrimonio indissolubili tanquam sponso coniungant...»; *Ars praedicandi Alberti*, in FERRER, *Quadragesimale 1482*, f. A1r-B4r: A1r. Per l'attribuzione si veda Thomas Marie CHARLAND, *Artes praedicandi. Contribution à l'histoire de la rhétorique au Moyen Âge*, Paris-Ottawa, Vrin, 1936, 21-22 e 39-40. Segue un breve testo su come dividere il *thema*: «Si vis arte sermonem, arengam vel collationem conficere, accipe thema fecundum, congruum temporis et loco. Assumptum thema divide in tot partes quot videbis continere...» (f. B4v-B5r), dove si fornisce come esempio concreto lo scheletro di un sermone sull'armatura spirituale. La prima parte del testo è vicina a una succinta *Ars praedicandi* anonima, come mostra l'*incipit*: «Si vis sermonem ex arte conficere recipe thema secundum convenienciam temporis et loci et divide ipsum in duas vel tres partes secundum quod tibi videbitur expedire...»; München, Bayerische Staatsbibliothek, CLM 14699, f. 269rv (accessibile online), segnalato in CHARLAND, *Artes praedicandi*, 105. Chiude la sezione una seconda *Ars praedicandi*, derivata da quella attribuita a John of Wales († 1302), *incipit*: «Quatuor sunt

potenzialmente infinito di altre prediche il volume fornisce un ricco apparato paratestuale: tavola alfabetica dei contenuti (circa 600/700 voci), sommario dei sermoni, *themata* per le domeniche *de tempore*.¹⁹

Pochi anni dopo, nel 1485, nella stessa città tedesca Heinrich Quentell († 1501) stampò i *Sermones de tempore et de sanctis* di Ferrer, opera in tre parti che copra l'intero anno liturgico e che, nel volume dedicato al *tempus hyemalis*, include le prediche per tutta la Quaresima.²⁰ Non si tratta però di una ristampa dei testi pubblicati nel 1482. Non solo vi sono alcuni sermoni quaresimali che compaiono solo nell'una o nell'altra edizione²¹, ma anche in quelli condivisi (la maggior parte) vi sono differenze spesso significative sia nella forma sia – più raramente – nel contenuto. Noi seguiremo la versione messa in circolazione da Quentell, primariamente perché fu la versione dei sermoni 'di Ferrer' che si impose nel mercato librario del tempo e la forma, quindi, in cui questi sermoni si cristallizzarono. Si può però notare che – almeno in alcuni passaggi – la tradizione raccolta e rilanciata nell'*editio princeps* del 1482 risente, verosimilmente, di un lavoro redazionale maggiore rispetto alla tradizione testuale

genera predicationis. Primus genus est quando concordatur realiter et vocaliter...» (f. B5r-C2r); sull'attribuzione di questo testo, se veda CHARLAND, *Artes praedicandi*, 56-58.

19. La didascalia che introduce la tavola dei contenuti in apertura del volume racchiude, in un certo senso, l'intero progetto editoriale: «Tabula ista secundum ordinem alphabeti recollecta ex opere quadragesimali sancti Vincentii sacre theologie doctoris eximii ordinis predicatorum sic practicabiliter: primo numerus quotat sermonem [...] littera vero locum demonstrat. [...]. Item pro thematibus dominicalibus sciendum quod thema debet dividi secundum quod in libro habetur. Deinde oportet videre terminos thematis vel membrorum dividendum. Quo facto recurrendum est ad tabulam infra scriptam et materiam secundum exigentiam temporis prolongare. Verbi gratia: si materia vel thema est de humilitate, quere in tabula in littera h, vel in suo contrario, scilicet superbia in littera s, et sic de singulis. Servabitur tamen iste modus in omnibus. Primo thema introducendum est breviter. Deinde fiet invocatione divini auxilii et gratie. Immediate vero resumendum est thema, quo facto dividendum. Deinde historia evangelii vel epistole est narranda doctrinaliter et tercio et ultimo thema inferendum cum suis membris finaliter concludendum, ut in arte clarius habetur ad longum etc»; FERRER, *Quadragesimale 1482*, f. [2r]. I due quaderni che contengono oltre alla *tabula* anche i «tituli sermonum per ordinem libri et dierum» non sono numerati; nella copia consultata (Deventer, Atheneumbibliothek, 110 C5 KL) sono posti in apertura del volume.

20. Un primo inquadramento su Heinrich Quentell, attivo come stampatore a Colonia dal 1478/79 e capostipite di una importante famiglia di editori, in Severin CORSTEN, «Quentell (Quentell)», LGB, VI (2005), 148-149.

21. L'edizione Koelhoff ha due sermoni per il Giovedì Santo, il primo è intitolato *de lotione peccatoris* e ha come *thema*: *Qui lotus est non indiget nisi ut pedes lavet* (Giovanni 13.10); FERRER, *Quadragesimale 1482*, f. hh2r-hh4r. Il sermone è assente nell'edizione del 1485 e non compaiono schemi di Ferrer con questo *thema* in ISVF, aprendo la possibilità che si tratti uno sermone di diversa origine. Notevolmente diverso è poi l'inizio del sermone per il Venerdì Santo nei due sermonari (che presentano poi la medesima divisione in sei punti principali). Nell'edizione del 1482, questo è l'ultimo sermone, mentre quella del 1485 aggiunge un sermone per il Sabato Santo (ISVF 892 e 893) come ultimo testo della *pars hyemalis*, là dove la *par estivalis* riparte con la Pasqua. Presente solo nell'edizione del 1485 un sermone sull'allegoria della palma, certamente non di Ferrer (vedi sotto).

fissata dall'edizione del 1485. Lungo l'articolo vi sarà modo di fornire alcuni riscontri puntuali, ma in via preliminare vale la pena riportare entrambe le versioni di un passo del primo sermone per la domenica Laetare (ISVF 107).

Ed. Koelhoff 1482

Sextum frustum est benivolentia virtualis, scilicet regraciando deo de beneficiis; hoc colligitur in fine evangelii: *Illi ergo* etc [Giovanni 6.14]. Sic vos post prandium debetis regraciari deo sicut in principio mense est orandum, quia aliter diabolus quam intrat personam. Ratio, quia prima potestas diaboli super homines fuit in cibo, scilicet Ade. Ex quo diabolus, serpens infernalis, venenavit omnes cibos ad instar strutionis, mordendo in radice, scilicet cibo vetido. Ideo necessaria est tiriaca orationis, scilicet benedictionis in principio mense et graciaram actionis in fine. Nota exemplum de muliere comedente lactucam in qua sedebat diabolus absque benedictione. *Colligite ergo que superaverunt fragmenta*, per gratiam actionis... (f. v7r).

Ed. Quentell 1485

Sextum fructum est benevolentia virtualis cum dicit ibi: *Illi ergo* usque in finem ibi *in mundum* [Giovanni 6.14], scilicet facere gratias reconoscendo beneficia. Ita semper post commestionem etc. et ante prandium debetis gratias agere deo. Et ideo ipse ante accipiens panes benedixit. Nam Christus ante introitum mense semper faciebat versum ex psalmista qui [dicit] *Oculi omnium in te sperant domine* [Salmo 144.15], quia esca corporalis fuit venenata per dyabolum et ideo debet poni medicina seu tyriaca contra venenum, saltem ad minus dicendo Ihesus, si aliam orationem propter tuam gulositatem non potes facere nec dicere, et in fine similiter deum laudare debes. Vidi in partibus Lombardie quod in quodam homine erant bene quingenti dyaboli et quesivi cur intraverunt, et plures respondebant dicentes, quia comedendo vel bibendo et non faciendo orationem vel signum sancte crucis. Et circa hoc refert beatus Gregorius, in primo dyalogorum quod in quodam monasterio monacharum in orto erant lactuce multe, et una ipsarum monacharum desiderio momordit in una illarum et non dixit Ihesus, et sic comedendo intravit dyabolus in corpore ipsius, et dyabolus iste coniurabatur per unum sanctum hominem et dicebat: «Dimittas me, ego non habeo culpam, quia eram super lactucam et ipsa comedendo posuit me intra suum corpus!». Et ideo providet nobis Christus dando nobis exemplum quando elevavit oculos ad celum et dixit: *Oculi omnium...* (f. 26r)

Entrambe le versioni trattano lo stesso insegnamento morale, collegato alla conclusione dell'episodio della moltiplicazione dei pani. La differenza però non è solo nella lunghezza dell'esposizione, ad esempio per quanto riguarda il noto *exemplum* del diavolo seduto sulla lattuga²², ma anche negli argomenti in suo supporto. Mentre l'edizione del 1482 rimanda al peccato originale per spiegare la connessione tra cibo e demonio, quella del 1485 include un *exemplum* in cui Ferrer fa valere la propria esperienza personale («Io vidi in Lombardia...»). Difficile immaginare che sia stato inventato e inserito qui da chi curò l'edizione pubblicata da Quentell. L'impressione è rafforzata da un altro passo dello stesso sermone, dove l'edizione del 1482 presenta – come esempio di divina provvidenza – una miracolosa vendemmia avvenuta nonostante una violenta tempesta in Borgogna, mentre quello del 1485 riporta come *parabola* il ricordo di un miracoloso raccolto durante una tremenda siccità a Valencia, un riferimento geograficamente più vicino al mondo in cui Ferrer aveva composto i suoi sermoni.²³ Tali differenze non dipendono (o non dipendono solo) da chi concretamente curò le edizioni stampate a Colonia, perché già la tradizione manoscritta precedente (o quantomeno parallela) presenta una versione simile a quella del 1482. Lo mostra bene un codice della seconda metà del Quattrocento, conservato presso la Bibliothèque Municipale di Tolosa, dove lo stesso sermone è copiato due volte di fila, fornendo così una duplice versione di questo passo.²⁴

Toulouse, BM, Ms 345, f. 96r

Sextum frustrum est *benivolensa virtual*, recognoscendo divina beneficia; et istud colligitur ibi: *Illi ergo cum vidissent signum laudamdantes (!) deum dixerunt: hic est vere propheta qui venturus est in mundum* [Giovanni 6.14]. Sic vos post prandium debetis regradari unde sicut in principio mense est orandum ne dyabolus intret in corpus, quia prima potestas dyaboli super homines fuit ex cibo,

Toulouse, BM, Ms 345, f. 98v

Ultimo in fine mense repperiemus aliud fragmentum de quo satiemus, scilicet *benivolentie virtualis sive cordialis*. Ecce qualiter dicit evangelium: *Illi ergo homines cum vidissent quod fecerat signum dicebant: quia hic est vere propheta qui venturus est in mundum* [Giovanni 6.14], dabant laudes deo eum benedicendo. Ecce *benivolencia cordialis vel virtualis nobis dando exemplum*

22. L'edizione 1485 registra correttamente l'origine dell'aneddoto (Gregorio Magno, *Dialoghi*, 1.4), diffusissimo nelle raccolte medievali di *exempla*; Frederic C. TUBACH, *Index exemplorum: A Handbook of Medieval Religious Tales*, Helsinki: Suomalainen Tiedeakatemia, 1969, nr. 3503.

23. Riflette sulla possibile diversa percezione, da parte degli editori, del valore limitativo o universale di riferimenti specifici «a personatges, geografies i esdeveniments coetanis a Vicent Ferrer», MARTÍNEZ, «Sobre la reportació», 236-237.

24. Nella prima versione c'è anche l'esempio della vendemmia in Borgogna (f. 96r), mentre nella seconda si parla delle preoccupazioni per la siccità, senza riportare alcun miracolo (f. 98r).

scilicet Ade. Ideo ex tunc esce fuerunt dubitose de veneno dyaboli, ideo apponenda est ibi tiriaca orationis, scilicet dicendo unum Pater noster, Ave Maria vel ad minus nomen Iesu. Nota miraculum de muliere comedente lactucam in qua intravit diabolus eo quod non benedixisset. Etiam in fine mense hoc idem est faciendum, unde scriptura...

quomodo debemus deum benedicere et refferre sibi gratias de beneficiis suis antequam comedamus dicendo: *Oculi omnium* etc. [Salmo 144.15], vel saltem Pater noster, vel si tamen gulosi dicamus saltem illud benedictum nomen Ihesu. Dic de moniali quomodo comedit lactucam sine benedictione et arrepta fuit a demone. Nam omnia cibaria sunt venenata ab antiquo serpente, scilicet dyabolo propter peccatum primi parentis et ideo benedici debent ante comestionem et in fine comestionis debemus dicere gratias deo creatori, dicendo: *Memoriam fecit* etc [Salmo 110.4] vel Pater noster...

Tornando alle due edizioni a stampa, le differenze possono toccare in modo sostanziale il contenuto dei sermoni. La predica che ha come *thema* il versetto *Bonum erat ei si non esset natus* (Marco 14.21) presenta nell'edizione Quentell una lunga discussione sull'aborto, discussione assente invece nell'edizione del 1482, dove si tratta invece, nel medesimo punto, dei tre peccati che condannarono Giuda alla perdizione.²⁵ Le *reportationes* delle prediche di Ferrer attestano che – a partire dal medesimo *thema* – egli effettivamente sviluppò in alcuni casi una vibrante denuncia contro le pratiche abortive e le persone coinvolte, mostrando come questa non sia una sezione 'inventata' o interpolata dagli editori del 1485.²⁶ Anzi, ci si potrebbe chiedere se essa invece non sia stata tolta nella tradizione testuale confluita nell'edizione del 1482, forse ritenendo inopportuno trattare questo tema in maniera così dettagliata e aperta, visto che si parla di aborti causati dalla violenza dei mariti sulle mogli, di vedove, suore o fanciulle che ricorrono all'aborto medicinale o addirittura all'infanticidio, di medici e farmacisti compiacenti (e perfino sacerdoti), nonché di coloro che, avendo rapporti sessuali con donne ebreo o musulmane, si espongono al pericolo di concepire un figlio che, rimanendo privo del battesimo, sarebbe destinandolo alla perdizione.²⁷

Quello che è certo resta che nella stessa città, Colonia, intorno al 1480 circolavano due versioni diverse dei sermoni per la Quaresima 'di Ferrer' e, fatto significativo, chi lavorava all'edizione del 1485, pur conoscendo senza dubbio il volume pubblicato da Koelhoff, non si fermò al testo a stampa, ma

25. FERRER, *Quadragesimale* 1482, f. gg3v. Inoltre, la discussione sulla sorte dei fanciulli nel limbo è più ampia e più dottrinale.

26. Si veda FERRER, *Sermons*, V, 245-253: 249-250.

27. FERRER, *Sermones* 1492, f. F1r.

si rivolsero ai materiali manoscritti anche per il ciclo quaresimale.²⁸ Questo non toglie, sia chiaro, che anche l'edizione Quentell (o la fonte a cui attinge) possa a sua volta prendere strade lontane del *modus operandi* di Ferrer. L'esempio più evidente è un sermone per la Domenica delle Palme costruito intorno all'immagine della palma, divisa in sette rami, con sette uccelli e sette fiori, interpretati in chiave allegorica.²⁹ Il testo altro non è se non l'edizione della *Palma contemplationis*, sermone del primo Duecento che godeva di un'ampia circolazione manoscritta in Germania e nel nord Europa e spesso utilizzato nella predicazione.³⁰ Inserita tra i sermoni a stampa di Ferrer, la *Palma contemplationis* trovava così – silenziosamente – un nuovo, amplissimo pubblico.³¹

L'edizione del 1482, dai primi riscontri fatti, sembra esprimere una tradizione testuale che ha attutito e normalizzato in maggior misura la voce di Ferrer. L'intera questione andrebbe però studiata più in dettaglio, anche per

28. Ci si può chiedere se la decisione di pubblicare un testo diverso sia anche un segno che chi lavorava all'edizione del 1485 giudicava non soddisfacente l'edizione del 1482.

29. FERRER, *Sermones* 1492, f. D5v-E1r (sermone I, Domenica delle Palme; ISVF 40). Il sermone non compare altrove *corpus* di Ferrer, né nell'edizione 1482.

30. A un primo confronto, il sermone 'di Ferrer' appare assai vicino alla cosiddetta redazione E della *Palma contemplationis*, basata a sua volta su *Le palmier*, testo in antico francese databile c. 1220. In particolare, il testo stampato nel sermonario presenta tutti i tratti caratteristici del sottogruppo *oculos-dei* della redazione E, così come indicati in Wolfgang FLEISCHER, *Untersuchungen zur Palmbaumallegorie im Mittelalter*, München, Fink, 1976, 35. Per uno studio più aggiornato, si veda Nikolai BONDARKO, «Baumgarten und Palmbaum in ihrer Funktion für den Aufbau deutscher geistlicher Prosatexte des 13. Jahrhunderts», *Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik*, 31/2 (2001), 80-135. Il sermone di 'Ferrer' presenta però varianti importanti, come l'inserimento di alcune citazioni di Bernardo, rispetto al testo pubblicato in FLEISCHER, *Untersuchungen zur Palmbaumallegorie*, 232-235. Il testo si prestava ad adattamenti nella predicazione. Già nel Trecento la *Palma contemplationis* compare nella predicazione tedesca e neerlandese: si veda (con relativa bibliografia) Wybren SCHEEPSMA, *The Limburg Sermons: Preaching in the Medieval Low Countries at the Turn of the Fourteenth Century*, Leiden, Brill, 2008, 129-143 e 419-433 (traduzione del testo neerlandese). Ulteriori esempi tedeschi sono presentati in FLEISCHER, *Untersuchungen zur Palmbaumallegorie*, 256-264 (sermone per il Concepimento di Maria; XIV-XV secolo) e 265-273 (sermone per l'Ascensione; XV secolo). Lo schema ad albero, del resto, era perfetto per lo sviluppo di una predica secondo le regole del *sermo modernus*, come insegnava l'*Ars praedicandi* di Giacomo da Fusignano († 1322) dicendo che «predicare est arborizare»; cit. in Moritz WEDELL, «Zachäus auf dem Palmbaum: Enumerativ-ikonische Schemata zwischen Predigtkunst und Verlegergeschick (Geilers von Kaysersberg Predigen Teitsch, 1508, 1510)», in *Die Predigt im Mittelalter zwischen Mündlichkeit, Bildlichkeit und Schriftlichkeit*, hrsg. René WETZEL und Fabrice FLÜCKIGER, Zürich, Chronos, 2010, 261-304. L'esempio del sermone di Geiler (legato all'episodio di Zaccheo) mostra come la tradizione fosse ancora vivissima a inizio Cinquecento e vi potesse essere l'interesse a inserire la *Palma contemplationis* in una collezione di sermoni.

31. Non mi risulta che l'edizione all'interno dei sermoni di Ferrer sia stata notata da quanti hanno studiato la *Palma contemplationis*. Non mi risultano inoltre altre stampe del testo latino così precoci, mentre una versione tedesca (*Der balmo boum*) è inserita come capitolo (accompagnato da una notevole xilografia) in *Auslegung des Lebens Jesu Christi*, [Ulm, Johann Zainer, post 1478], f. [150r-153v]. La *Palma contemplationis*, come noto, è visualizzata splendidamente anche nel *Rothschild Canticles* (c. 1300).

capire meglio il *modus operandi* di chi pubblicò tali sermoni, individuando i materiali che aveva a disposizione e il tipo di interventi fatti nel confezionare un prodotto che si poneva consapevolmente come modello da seguire (soprattutto nell'edizione del 1482, visto l'affiancamento delle *Artes praedicandi*). Se in altra sede sarà quindi opportuno ragionare più a fondo su queste due edizioni e sul loro rapporto con la circolazione manoscritta dei testi di Ferrer, nella prospettiva scelta in questo articolo non si tratta però di attribuire una maggiore o minore patente di autenticità a questi sermoni ma, come si è detto, porsi nella prospettiva del Ferrer *receptus*, del Ferrer che concretamente avevano tra le mani centinaia di predicatori sparsi per tutta Europa tra fine Quattrocento e metà Cinquecento, e oltre. In tal senso, fu l'edizione Quentell a dettare legge, venendo ripresa – ad esempio – da altri grandi stampatori, come Anton Koberger († 1513) a Norimberga nel 1492.³²

3. La predicazione quaresimale: un fenomeno sociale di massa

Prima di analizzare alcuni aspetti del quaresimale a stampa 'di Ferrer', vorrei richiamare le coordinate di fondo che resero, nel tardo medioevo e oltre, la predicazione quaresimale una forma cruciale di comunicazione religiosa, capace di incidere profondamente nella società e cultura europea.³³ Lo studio dei *sermones* a stampa di Ferrer rappresenta, infatti, un tassello importante in una più ampia ricerca che si propone di investigare le diverse strategie comunicative e il variare dei contenuti dei quaresimali più diffusi prima della Riforma.³⁴ L'emergere infatti di molteplici tattiche per organizzare un ciclo quaresimale rivela una relazione complessa, e a tratti una aperta tensione, tra diversi sistemi per ordinare e trasmettere il sapere religioso e, quindi, in ultima analisi, priorità e percorsi distinti nella costruzione o rafforzamento dell'identità collettiva e personale dei fedeli. I testi elaborati e soprattutto usati dai predicatori possono così essere considerati come strumenti fondamentali nella concreta produzione e riproduzione dei discorsi normativi di tale epoca.³⁵

32. Un rapido profilo di questo prominente stampatore, attivo a Norimberga a partire dal 1471, in Severin CORSTEN, «Koberger, Anton», LGB, IV (1995), 256. Per ragioni pratiche seguo questa edizione, non avendo riscontrato differenze di rilievo con l'edizione del 1485.

33. Si veda Pietro DELCORNO, «Quaresimali 'visibili': Il serafino, il guerriero, il pellegrino», *Studi medievali*, III ser., 60/2 (2019), 645-688: 645-652 (in parte ripreso in questo paragrafo). Per un quadro generale e sfaccettato sulla predicazione quaresimale, si veda *I sermoni quaresimali*.

34. È questo uno degli obbiettivi del mio progetto di ricerca *Lenten Sermon Bestsellers: Shaping Society in Late Medieval Europe (1470-1520)*. Fa parte di tale progetto la costruzione di un database dedicato ai quaresimali stampati prima della Riforma: <https://lenten-sermons.cls.ru.nl> [15/10/2020].

35. Su questo aspetto, si veda DELCORNO, *In the Mirror of the Prodigal Son*, in part. pp. 1-17.

A partire dagli ultimi decenni del Duecento, l'elaborazione di sermonari modello specificamente dedicati alla Quaresima si pose a servizio di quella che, di fatto, costituì una nuova forma di educazione religiosa, e in senso più ampio civica, gradualmente presente in maniera pervasiva nei gangli culturalmente più dinamici dell'Europa tardomedievale.³⁶ In tale prospettiva, i sermonari composti, disseminati e ampiamente utilizzati all'epoca costituiscono una fonte di primaria importanza per ricostruire l'infrastruttura concettuale, testuale e materiale che sorreggeva il progetto 'educativo' promosso dai predicatori del tempo. Pur restituendoci solo un'eco indiretta della viva voce dei predicatori, i sermoni modello – come sottolineato tra i primi da David d'Avray³⁷ – permettono di affacciarsi sul lavoro quotidiano, spesso sfuggente, compiuto da schiere di predicatori di cui cronache e *reportationes* non hanno lasciato quasi traccia.³⁸ Nel corpo vivo della società, questi professionisti del pulpito formarono l'ossatura portante di un vasto progetto di acculturazione dei laici, sviluppato con vigore dagli ordini mendicanti *in primis* e, almeno in area tedesca e centro europea, dal clero secolare più istruito.³⁹

La Quaresima era stata individuata – a partire da alcune figure di spicco tra i domenicani nel tardo Duecento – come il tempo liturgico ideale per una predicazione quotidiana, intesa come forma per sviluppare «un progetto catechetico organico e sistematico».⁴⁰ Nelle intenzioni dei promotori, una predicazione intensificata doveva guidare i fedeli a partecipare attivamente e consapevolmente a riti dal forte valore 'identitario', quali la memoria della Passione di Cristo e, soprattutto, la confessione dei peccati e la partecipazione al banchetto eucaristico – i pilastri della riforma pastorale catalizzata e promossa dal Concilio Lateranense IV.

La novità non era la predicazione quaresimale in sé, che già godeva di una lunga tradizione, ma la scelta di predicare seguendo un ritmo giornaliero. Se non erano mancate sperimentazioni in tal senso (come quella svolta da Antonio a Padova a inizio Duecento), il diffondersi della pratica di predicare tutti i giorni di Quaresima nelle principali chiese cittadine costituì un'innovazione significativa. L'imporsi di un ritmo quotidiano dava infatti l'occasione di sviluppare – almeno in teoria – un ciclo di istruzione pubblica in cui condensare

36. Sull'origine di questo genere di sermonari, si veda Jussi HANSKA, «*Sermones quadragesimales: Birth and Development of a Genre*», *Il Santo*, 52 (2012), 107-127.

37. Si vedano in particolare David d'AVRAY, *The Preaching of the Friars: Sermons Diffused from Paris before 1300*, Oxford, Oxford University Press, 1985 e Id., *Medieval Marriage Sermons: Mass Communication in a Culture without Print*, Oxford, Oxford University Press, 2001.

38. Tra i primi a richiamare l'attenzione su questo tema Hervé MARTIN, *Le métier de prédicateur en France septentrionale à la fin du Moyen Âge 1350-1520*, Paris, Cerf, 1988.

39. Accanto a nomi di predicatori famosi come Jan Milič, Jan Hus, Johannes Geiler von Kaysersberg, si veda l'ottimo studio di Matthew WRANOVIX, *Priests and Their Books in Late Medieval Eichstätt*, Lanham, Lexington Books, 2017.

40. Si veda Silvana VECCHIO, *Le prediche e l'istruzione religiosa*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Spoleto, CISAM, 1995, 301-335: 306.

gli elementi ritenuti fondamentali per la vita cristiana e sociale degli ascoltatori. Gravitando verso il centro dell'anno liturgico, costituito dalla Pasqua e dai riti ad essa indissolubilmente legati (un vincolo sancito e promosso capillarmente almeno a partire dal Laterano IV), la Quaresima diventava così, dal punto di vista dell'istruzione religiosa, un periodo cruciale. In questa prospettiva, la predicazione quaresimale costituì un cantiere dove si sperimentavano nuove forme per organizzare e rendere efficace la comunicazione religiosa.⁴¹ La creatività e rilevanza sociale di tale fenomeno emerge con forza nel Quattrocento, quando la predicazione quaresimale divenne un fenomeno di massa, in particolare nelle aree urbane, dove le autorità civili e religiose si contesero spesso i migliori predicatori, la cui presenza era a volte frutto di lunghe trattative e accordi diplomatici.⁴²

La Quaresima rappresentava però anche una sfida impegnativa per i predicatori. Si trattava infatti di organizzare e gestire un ampio ciclo di sermoni e, al tempo stesso, di conquistare la partecipazione e l'attenzione degli ascoltatori.⁴³ Il risultato di un abile predicatore era riuscire così a radunare intorno a sé una comunità trasversale e informale, più o meno stabile, unita da un percorso di apprendimento e di preghiera, da un ascolto e un sapere condiviso, dal frequentare lo spazio didattico creato intorno al pulpito, all'interno di un preciso tempo liturgico connotato in senso simbolico ed emotivo.⁴⁴ Una collezione di sermoni a stampa come quella 'di Ferrer' serviva proprio come strumento prezioso per svolgere questo compito difficile ma essenziale. La sua ampia diffusione (e le tracce concrete del suo utilizzo) attestano come, effettivamente, questo testo fu tra gli strumenti concreti utilizzati dai professionisti della comunicazione religiosa tra tardo Quattrocento e primo Cinquecento per raggiungere tale scopo.

4. Ferrer e il rinnovamento della predicazione quaresimale

Vicent Ferrer stesso si trovò a operare quando la predicazione quotidiana in Quaresima si era ormai radicata come prassi sociale e, anzi, si apriva pro-

41. Si veda Delcorno, «Quaresimali 'visibili'».

42. Si veda ad esempio Maria Giuseppina MUZZARELLI, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2005, dove si analizza in particolare il fitto carteggio, fatto di ordini e contrordini, che accompagna l'itinerario di Bernardino da Feltre († 1494).

43. Si veda Lina BOLZONI, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi, 2002, 150-155.

44. Sul tema di forme comunitarie di apprendimento orizzontale e informale si veda Sita STEKEL, «Concluding Observations: Horizontal, Hierarchical, and Community-Oriented Learning in a Wider Perspective», in Micol LONG, Tjamke SNIJDERS and Stevenet VANDERPOTTEN (eds.), *Horizontal Learning in the High Middle Ages: Peer-to-Peer Knowledge Transfer in Religious Communities*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2019, 235-256.

gressivamente a nuove sperimentazioni.⁴⁵ Lo si vede in particolare – almeno allo stato attuale delle ricerche – nel contesto italiano dove, tra fine Trecento e inizio Quattrocento (negli anni quindi dell’apostolato di Ferrer), vennero elaborati cicli quaresimali fortemente innovativi, costruiti come macro-racconti sviluppati giorno dopo giorno in forme semi-drammatiche, dando cioè voce a personaggi fittizi e trasformando il pulpito in una sorta di palcoscenico virtuale.⁴⁶ È il caso del *Quadragesimale peregrini cum angelo*, costruito come viaggio immaginario (anzi, visione di un pellegrinaggio) nei regni dell’aldilà e impostato come libera riscrittura, in chiave allegorico-morale, della *Commedia* di Dante, ampiamente citata, commentata e ricombinata con fonti bibliche, classiche e medievali.⁴⁷ Oppure di quello che potremmo definire il *Quaresimale di Enea e della Sibilla*, dove si ripercorre e interpreta in chiave allegorico-morale il viaggio di Enea agli inferi, anche qui con ampie citazioni non solo di Virgilio ma anche di Dante.⁴⁸

Menziono questi due affascinanti testi (entrambi verosimilmente elaborati da frati minori) per sottolineare come l’azione di Ferrer si inserisca in un periodo di vivaci esperimenti, finalizzati a raggiungere e coinvolgere gli ascoltatori durante la Quaresima. L’abilità di Ferrer nello sceneggiare i racconti biblici o nel rendere magistralmente alcune scene tratte dalla vita quotidiana non sono fenomeni isolati o dovuti semplicemente alla genialità del maestro valenziano.⁴⁹ Essi vanno inquadrati dentro un processo più ampio di ricerca di forme efficaci di comunicazione religiosa, rispetto alle quali la predicazione quaresimale di Ferrer non rappresenta, in quegli anni, il fronte più avanzato. Anzi, in nome del primato del testo biblico e conformemente a una tradizione molto forte tra i domenicani, Ferrer sembra esprimere precise riserve verso le

45. Da un altro punto di vista, si può dire che proprio la prassi quaresimale rappresenti la premessa necessaria che permise ai maggiori predicatori itineranti del tardo medioevo (Vicent Ferrer, Bernardino da Siena, Giacomo della Marca, Bernardino da Feltre) di scegliere di predicare quotidianamente lungo tutto l’anno, ovunque fossero, in un certo senso ‘portando’ con sé l’intensità della Quaresima, ora legata non al tempo liturgico ma al loro carisma personale, senza mai dare tregua agli ascoltatori.

46. Per una più ampia discussione: DELCORNO, «Quaresimali ‘visibili’», in part. 671-677 e Id., *In the Mirror of the Prodigal Son*, 310-369.

47. Pietro DELCORNO, «Un pellegrinaggio nell’inferno dantesco: Il *Quadragesimale peregrini cum angelo*», in Giovanni STRINNA e Giuseppe MASCHERPA (eds.), *Predicatori, mercanti, pellegrini: L’Occidente medievale e lo sguardo letterario sull’Altro tra l’Europa e il Levante*, Mantova, Universitas Studiorum, 2018, 219-250.

48. Pietro DELCORNO, «Enea, la Sibilla e Dante: Primi appunti su un quaresimale virgiliano», *Cahiers d’études italiennes*, 29 (2019), on line: <https://doi.org/10.4000/cei.5706> [28/1/2020].

49. Si veda Carlo DELCORNO, «Vicent Ferrer e l’Osservanza francescana» [2006], in Id., *‘Quasi quidam cantus’*, 263-290, in part. 279 e, per una recente messa a punto, Josep YSERN, *Como una red: sermons de Vicent Ferrer*, Valencia, PUV, 2015, 55-98.

modalità appena menzionate.⁵⁰ Penso soprattutto ai suoi richiami sulla necessità di predicare il Vangelo e non invece Virgilio o Dante:

«Havem doctrina, nosaltres preycadors, que no devem tots temps estar en una vila, mas anar de loch en loch, *predicare Euangelium*. No diu Virgili ne Dantes».⁵¹

«Déus nos appelle a la cena de paraís per paraula viva. Aquesta paraula viva és la sancta Scriptura, que quant hun preycador preyye la sancta Scriptura, e no cure de poetes, Virgili, Dantes, ne d'aquelles cadències etc., mas tant solament de la santa Scriptura, veus que tal preycador no preyye ell, mas lo sant Sperit o Jesuchrist...»⁵²

«Sed nos hodie non curamus de ista doctrina [i.e. Scriptura], ymo capimus doctrinam dampnatorum Virgili, Dantis, Aristotelis et aliorum poetarum; istut pulchrum est auribus, set non cordi».⁵³

Una critica così mirata (in particolare quella all'utilizzo della *Commedia*) va probabilmente messa in relazione non solo con la diffusione di questi testi in ambito catalano, ma anche con una specifica prassi omiletica che Ferrer aveva potuto riscontrare nei suoi viaggi in Italia.⁵⁴ Contrariamente a quanto fatto da altri predicatori, viene qui scarta con decisione l'idea di Dante come *theologus*, considerandolo incapace di fornire un insegnamento utile se non salvifico.⁵⁵

50. Su questo aspetto si veda Tomàs MARTÍNEZ ROMERO, *Aproximació als sermons de sant Vicent Ferrer*, Paiporta, Danes, 2002, 31-40 e Carlo DELCORNO, *Vicent Ferrer e la predicazione medievale*, in *Vicent Ferrer: Projecció europea d'un sant valencià*, edició a cura d'Albert G. Hauf i Valls i Francisco M. Gimeno Blay, Valencia, Acadèmia Valenciana de la Llengua, 2021, 63-83.

51. FERRER, *Sermons*, I, 32.

52. FERRER, *Sermons*, II, 72. Segnala entrambe le citazioni Francesc J. GÓMEZ, «Dante e Pietro Alighieri nell'opera teologia del minorita catalano Joan Pasqual», *Studi danteschi*, 80 (2015), 243-292: 269.

53. Barcelona, Biblioteca de Catalunya, ms. 477, f. 4v (*reportatio* del sermone predicato da Ferrer il 3 maggio 1413 a Morvedre), cit. in Francesc J. GÓMEZ, *El 'Tractat de les penes particulars d'Infern' de Joan Pasqual: Estudi i edició crítica*, Universitat de Girona, Tesi doctoral, 2013, 32.

54. GÓMEZ, «Dante e Pietro Alighieri», 269-270 ricorda due sermoni tenuti a Barcellona da Felip de Malla nel 1411 e 1413 (il secondo, un discorso in occasione del certame poetico dei Consitori de la Gaia Ciència). Mi sembra che vada ampliato il quadro di riferimento andando oltre a questo utilizzo – significativo ma assai limitato – della *Commedia* nella predicazione in ambito iberico. Lo stesso Felip de Malla aveva, del resto, viaggiato (e predicato) anche in Italia; per un suo profilo, si veda Marco PEDRETTI, «A Catalan Diplomat, Theologian and Preacher at the Council of Constance: Master Felip de Malla», *Revue des sciences religieuses*, 86/2 (2012), 143-161. Maggiori informazioni sulla presenza di Dante nella cultura aragonese in quei decenni in GÓMEZ, *El 'Tractat de les penes particulars d'Infern'*, 31-50.

55. Chiarissimo in tal senso un passo in cui Ferrer include Dante tra i poeti (pagani) incapaci di toccare il cuore e tra i filosofi naturali, ignari dello splendore del paradiso: «*Palea*, id est sciència Aristòtille, Plató, Dantes, que no valen res, e les mies escalfen quan són dignament dites e posades, e nosaltres ara tor lo contrari: bon Virgili que jau enmig de infern, Ovidi, Dantes, poetes. Les doctrines dels poetas donen plaer a los orelles per les cadències que fan als sermons; rimats preyyen ara, mas no toquen al cor. Per què? Car may isqueren de la dolçor de

Rispetto a tali sperimentazioni, inoltre, Ferrer preferì modelli meno sofisticati, mantenendo un forte ancoraggio al calendario liturgico, incentrando i suoi sermoni quaresimali in prevalenza sulle pericopi evangeliche e sviluppandoli – come vedremo – in senso prettamente biblico e catechetico. In questo il *magister* di Valencia si iscriveva in una solida prassi pastorale domenicana che nella predicazione al popolo privilegiava procedere *iuxta seriem Evangelii*, ripercorrendo e commentando il racconto biblico.⁵⁶ Questa scelta, probabilmente, contribuì al successivo successo dei suoi sermonari a stampa.

5. *Struttura dei sermoni*

Passando alle caratteristiche dei *Sermones quadragesimales* ‘di Ferrer’, balza all’occhio come – da un punto di vista della struttura – vi sia un netto superamento del sermone scolastico basato sulla divisione del *thema* (un apparente paradosso, pensando all’impostazione dell’edizione del 1482). Tale modalità di costruire una predica è usata, in pratica, solo il Mercoledì delle Ceneri.⁵⁷ Ovviamente, Ferrer dominava perfettamente tale tecnica oratoria.⁵⁸ Ma in queste prediche non solo la trascura, ma anzi, la critica esplicitamente. In un sermone per la seconda domenica di Quaresima, dopo avere elencato i tre punti che verranno discussi, si afferma come essi possano essere, effettivamente, ricavati dal *thema*, scartando però subito tale opzione, come un’inutile sovrastruttura, dicendo: «Sed de his intricationibus non curo! Sed ego volo ista tria trahere ex evangelio et non ex themate»⁵⁹ – dove con *evangelio* si

paradís, la qual los philòsofs no pogueren entrar, sinó solament les coses que són dejús lo cel. E veus per què no convertexen ara»; FERRER, *Sermons*, VI, 185. Il passo è citato e commentato, mettendo il luce la tradizione patristica e canonistica a cui Ferrer si richiama, in MARTÍNEZ ROMERO, *Aproximació*, 36.

56. Con riferimenti a predicatori quali Tommaso d’Aquino, Aldobrandino da Toscanella, Remigio de Girolami, Thomas Waleys e Giovanni Dominici, tale aspetto è sottolineato in DELCORNO, *Vicent Ferrer e la predicazione medievale*. Ferrer vuole però mantenersi distante anche dallo stile dell’omelia, giudicandolo inadatto al suo pubblico (vedi nota 63).

57. «Cum ieiunas unge caput tuum et faciem tuam lava; Matthei 6 [6.17]. Illud quod in hac mortali vita est precipue nobis necessarium in remissionem peccatorum et consecutionem regni celorum in alia est penitentia. [...] In quo Christus ostendit nobis tria necessaria circa que isto tempore debemus occupari si cum tabula penitentie cupiamus salvari [...]: Primum est afflictio penitentialis, ibi: *Cum ieiunas*. Secundum est oratio spiritualis, ibi: *unge caput tuum*. Tertium est confessio sacramentalis, ibi: *faciem tuam lava*. Dico primo etc. cum dicitur *cum ieiunas* etc...»; FERRER, *Sermones* 1492, f. o5rv (Mercoledì delle Ceneri; ISVF 137). Su questo sermone si sofferma anche YSERN, *Como una red*, 45-46.

58. Si veda YSERN, *Como una red*, 35-98.

59. «Ecce mulier chanaanæ, Matthei 15 [15.22]. [...] hodie mater ecclesia provocat nos ad orationem instruens nos exemplo cuiusdam infidelis chananee pro nostra verecundia ut fortius oremus. [...] Et ista mulier servavit tres conditiones orationi necessarias: Primo, servavit veram fidelitatem. Secundo, firmam stabilitatem. Tercio, servavit veram humilitatem. Omnia ista

intende evidentemente la pericope del giorno.⁶⁰ Nella maggior parte dei casi, il versetto del *thema* diventa quindi un generico riferimento alla pericope liturgica, senza alcuna funzione mnemonica nell'organizzare e sintetizzare il contenuto effettivo del sermone.

Più raramente il *thema* fornisce – attraverso una parola o un'espressione – un richiamo complessivo all'argomento trattato. Ad esempio, il sermone per il martedì della Settimana Santa prende le mosse dal versetto: *Bonum erat ei si non esset natus* (Marco 14.21), riferito nel Vangelo a Giuda e, come afferma Ferrer, di non facile interpretazione («*Verbum propositum habet magnam difficultatem in theologia; ideo in presenti sermone volo ipsum declarare*»)⁶¹ La parola *natus* serve a introdurre tre tipi di nascita – il concepimento, il parto, il battesimo – rispetto alle quali il predicatore spiega come si applica il versetto appena citato, introducendo così un'interessante e frastagliata discussione che tocca temi quali la condizione dei fanciulli non nati nel limbo e – come già ricordato – un concretissimo spaccato sulle pratiche abortive dell'epoca.⁶²

Rispetto alla tecnica che si fonda sulla divisione e analisi minuziosa del *thema*, Ferrer generalmente predilige commentare integralmente il Vangelo proposto dalla liturgia, usando scansioni numeriche che variano da due a otto parti, ricche a loro volta di ulteriori partizioni e suddivisioni. Parlando infatti dei predicatori che – nell'esercito cristiano accampato per la battaglia spirituale – svolgono il ruolo di trombettieri, il frate di Valencia afferma che un sermone deve essere come una tromba, costruita di più parti, ben collegate tra

tanguntur in themate, primum quia *ecce*; secundum quia *mulier*; tertium *chananea*. Sed de his intricacionibus non curo...»; FERRER, *Sermones* 1492, f. r6v-s1r (domenica Reminiscere; ISVF 221). La critica alle *intricationibus* è assente nell'edizione Koelhoff dove, dopo una introduzione lievemente diversa, si passa direttamente dalla *divisio* allo sviluppo del primo punto; FERRER, *Quadragesimale* 1482, f. h5v. Anche in queste scelte Ferrer non appare isolato, ma vicino a quanto fatto da altri predicatori dell'epoca come mostra, per il mondo inglese, Siegfried WENZEL, *Beyond the Sermo modernus: Sermon Form in Early Fifteenth-Century England*, Toronto, PIMS, 2021.

60. L'opposizione è tecnicamente curiosa, perché il *thema* stesso è tratto dal Vangelo; sottesa vi è la contrapposizione tra un'esegesi 'narrativa' e una 'scolastico/analitica'; su come questo tema fosse vivo nella predicazione del Quattrocento e sulle prese di posizione di predicatori come Bernardino da Siena († 1444) e Pelbart de Temesvár († 1504) si veda DELCORNO, *In the Mirror of the Prodigal Son*, 188-192 e 227-228.

61. FERRER, *Sermones*, f. E5v (feria III post Palmarum; ISVF 85, dove si vede come sia uno schema costantemente utilizzato da Ferrer per tale giorno, fin dal sermonario di Perugia). Questa considerazione manca nell'edizione Koelhoff, dove si salta interamente il *probema*; FERRER, *Quadragesimale* 1482, f. gg2v. L'assenza o una forma più breve e levigata di introduzione caratterizza molti dei sermoni pubblicati nel 1482.

62. Per un uguale procedimento incentrato sul termine *discipulus* si veda nota 98. Sul ruolo chiave delle *distinctiones* nella predicazione tardomedievale (sottolineato dallo stesso Ferrer, vedi prossimo paragrafo) si rimanda a Siegfried WENZEL, «*Distinctiones and Sermons: The Distinctiones Latibury (Alphabetum morale) and Other Collections in Fourteenth-Century England*», *Mediaeval Studies*, 78 (2016), 181-202 (con precedente bibliografia). Nuovi approfondimenti sul tema sono attesi negli atti del convegno *Distinctiones and Medieval Preaching* organizzato da Marjorie Burghart e Lucie Doležalová e svoltosi in forma virtuale nel giugno 2020.

loro (in particolare attraverso un sapiente uso delle *distinctiones*): «sic predicatio debet esse, non omelia, quia non faceret ita gratum sonum, sed esse debet divisa per partes distinctionibus coniunctas et colligatas in bona ordinatione»; inoltre, a somiglianza della tromba, stretta all'inizio e larga alla fine, «sic predicator debet se restringere quantum ad materiam ut sit omnibus utilis», mentre «ampla et lata debet esse predicatio, quia toti populo est fienda».⁶³

Tali raccomandazioni vengono, in realtà, solo in parte seguite da questi sermoni. In alcuni casi l'articolazione delle parti è strettamente legata, ad esempio in una predica che descrive le otto azioni compiute nell'alzarsi dal letto, simbolo delle tappe che portano ad abbandonare la condizione di peccato.⁶⁴ Spesso però Ferrer predilige una costruzione caleidoscopica in cui, all'interno di un singolo sermone, viene toccata una pluralità di temi, senza un vero e proprio centro unificante⁶⁵ – tanto da essere quasi impossibile definire quale sia l'argomento principale del sermone.⁶⁶ Paradigmatico è il primo sermone della domenica Laetare, dove Ferrer – a partire dal versetto *Colligite que superaverant fragmenta* (Giovanni 6.12) – sottolinea come lui e i presenti non abbiano potuto saziarsi dei grandi pani partecipando al banchetto descritto

63. FERRER, *Sermones 1492*, f. x1v. L'edizione Koelhoff, oltre a questi argomenti (in modo chiaro si afferma: «predicatio non debet esse una ut omelia»), presenta un'osservazione sulla necessità del predicatore non solo di «se stringere quantum ad materiam», ma anche «quantum ad negocia mundana que impediunt predicationem, et solus esse in studio. Nota contra illos qui vadunt per plateas et per convivia, quasi mimi quia male predicabunt»; FERRER, *Quadragesimale 1482*, f. o1v. Sulla diffusissima similitudine tra predicatore e trombettiere, si veda Nicole BÉRIOU, «Les instruments de musique dans l'imaginaire des prédicateurs» [2005], in Ead., *Religion et communication: Un autre regard sur la prédication au Moyen Âge*, Genève, Droz, 2018, 123-145: 136-137.

64. FERRER, *Sermones 1492*, f. s6v (feria III post Reminiscere; ISVF 824). Il *thema* del sermone (*Surge et vade in Sareptam Sidoniorum*; 1 Re 17.9) è uno dei pochi tratti dall'Antico Testamento. Inoltre, anche in questo caso (come per *natus*; cfr. nota 62) una parola del versetto (*surge*) condensa il messaggio cardine del sermone. Preceduto da una diversa introduzione, Ferrer utilizzava uno schema simile, in dieci passi, per un sermone in Avvento, partendo da un *thema* diverso: *Hora est iam nos de somno surgere* (Romani 13.11); un lettore trovava così duplicato tale procedimento all'interno dello stesso incunabolo; *ibid.*, f. b3v-b4r (sermone V, prima domenica di Avvento; ISVF 410).

65. Si veda ad esempio il sermone che prende avvio dal versetto: *Non dico tibi septies, sed usque septuagies septies* (Matteo 18.22), dove si dice che la pericope contiene «in summa quinque doctrinas morales salvationis nostre multum necessarias et proficuas», estratte dal testo ma scarsamente collegate tra di loro, esplicitando anche che il *thema* si riferisce, di fatto, solo all'ultimo punto (un procedimento usato spesso in questi sermoni): «Prima est de fraternali correctione; secunda de spirituali iurisdictione; tertia de exaudibili oratione; quarta de acceptabili conventione; quinta de amicabili remissione. De quinta loquitur thema propositum...»; FERRER, *Sermones 1492*, f. x6r (feria III post Oculi; ISVF 565).

66. Non ostante questo, l'edizione Koelhoff prova a fornire una tavola in cui dare un titolo a ciascun sermone, trovandosi a compiere scelte arbitrarie o generiche: ad esempio, il sermone appena menzionato (nota 65) diventa «de doctrinis Christi», seguito dall'elenco dei temi toccati: «fraterna correctio et quomodo debet fieri; item prelatorum autoritas qualis est; quid oportet fieri ut orationes exaudiuntur; congregatio debet esse pacifica; iniuria debet caritative remitti»; FERRER, *Quadragesimale 1482*, f. [13v].

nel Vangelo (la moltiplicazione dei pani), ma possano raccogliere i frammenti, come comanda Cristo, esaminando (*perquiro*) la mensa, cioè il racconto della pericope. Seguendo questo procedimento programmaticamente 'frammentario', si dice: «Colligamus ergo et incipiamus ab uno capite mense ad aliud et reperiemus sex fragmenta». ⁶⁷ Si susseguono così, in rapida successione, temi quali la penitenza, la prudenza necessaria ai predicatori, l'accesso al calice per i laici, il confidare in Dio (il già ricordato *exemplum* del miracoloso raccolto a Valencia), l'elemosina, il Credo come sintesi della Scrittura (le dodici ceste raccolte dai dodici apostoli), infine la necessità di pregare prima e dopo i pasti per evitare di aprire un varco ai demoni – un punto illustrato, come si è visto, da un ricordo personale di Ferrer, legato alla sua missione in Italia e utile a rafforzare il suo carisma di predicatore.

6. *Procedere per ampi panorami e ripetizioni*

Un'altra tendenza riscontrabile è quella di condensare in un sermone un grande tema, percorrendolo rapidamente, ad ampie falcate, senza entrare nei dettagli. Esempio palese è il sermone che ha come *thema*: *Quanta audivimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua* (Luca 4.23). ⁶⁸ In chiave spirituale, Ferrer interpreta questa frase come la richiesta che le opere compiute da Cristo vivendo tra gli ebrei (ovvero, la «patria aliena») si ripetano ora tra i cristiani attraverso un'imitazione morale. Si elencano poi sette opere principali compiute da Cristo:

«Nota septem opera principalia que fecit Christus in patria aliena, scilicet in patria Iudeorum: primum fuit, scilicet humilis incarnatio; pauper conversatio; certa predicatio; dura passio; pia descensio; vera resurrectio; alta ascensio. De his possumus dicere Christo: *Quantum audivimus* etc., ideo domine, *fac et hic in patria tua* per moralem imitationem». ⁶⁹

In un unico sermone si ripercorre così l'intera avventura umana del figlio di Dio, dall'incarnazione all'ascensione, presentando brevemente ciascun passaggio e indicando le forme con cui i fedeli possono imitare Cristo, attraverso

67. FERRER, *Sermones 1492*, f. z4r (ISVF 107) È il sermone su cui ci siamo già soffermati confrontando le due edizioni a stampa e il manoscritto di Tolosa.

68. *Ibid.*, f. x4r-x5r (sermone I, feria II post Oculi; ISVF 686). L'ossatura di questo sermone è già attestata nel *sermonario di Perugia* (e nei manoscritti vaticani ad esso legati), se ne conserva poi una *reportatio* in catalano (FERRER, *Sermons*, V, 209-211), ma – stando all'inventario compilato da Perarnau – il testo latino 'completo' è trasmesso solo dalle edizioni a stampa.

69. FERRER, *Sermones 1492*, f. x4r. Ugualmente, si potrebbero citare la scelta di condensare – in un unico sermone – la presentazione dei sette sacramenti; *ibid.*, f. x2v-x4r (sermone II, domenica Oculi; ISVF 327, Perarnau nota come lo stesso schema torna, nella stessa edizione, come un possibile sermone per la XXV domenica post Trinitatem).

una sequela principalmente morale. Il sermone ripete in maniera martellante, insolita per Ferrer, il *thema*, un artificio retorico usato per introdurre l'applicazione morale di ciascuno dei sette eventi.⁷⁰ Le modalità di tale imitazione di Cristo sono a tratti praticissime: l'incarnazione si realizza tra i cristiani attraverso l'umiltà, espressa dalla rinuncia agli abiti sfarzosi e orientando le proprie spese non alle vanità ma riservando una quota dei propri beni all'elemosina (una moneta su cinque, suggerisce puntualmente Ferrer). La predicazione di Gesù che ha disvelato agli uomini la vera fede si imita pregando mattina e sera il Credo, «et isto modo cor confirmatur in fide catholica». Similmente, anche l'ascensione di Cristo si imita pregando mattina e sera, con gesti precisi: braccia aperte a forma di croce, capo scoperto, in ginocchio, ponendosi idealmente davanti a Cristo crocifisso.⁷¹ Vi è un'evidente sproporzione tra i misteri della vita di Gesù e le forme di imitazione enunciate dal sermone, il quale però è idealmente rivolto a un pubblico concretissimo, composto principalmente da fedeli laici, ai quali indica modalità accessibili, misurabili, legate a ritmi della vita quotidiana, marcata da gesti feriali. In questo modo, l'identità cristiana è costruita e verificata anzitutto dall'adesione a pratiche concrete.⁷² Su tali comportamenti pratici Ferrer batte e ribatte, richiamandoli in diversi sermoni. Ad esempio, sono frequenti gli inviti alla preghiera mattutina e serale, alla recita del Credo, a evitare guadagni disonesti. Riguardo a quest'ultima pratica, torna varie volte il suggerimento di dividere in due la propria borsa o la cassa, per non mischiare guadagni legittimi e illegittimi (una partita doppia *sui generis*) e così, scorgendo questi ultimi, essere prima o poi spinti a rimediare, a restituire, evitando intanto di compiere l'elemosina con soldi mal acquisiti, un'azione priva di ogni merito.⁷³

70. Per un sermone in cui il *thema* serve a reiterare non un'invocazione, come qui, ma una minaccia, si veda DELCORNO, «Vicent Ferrer e l'Osservanza», 267 (il versetto tematico è: *Reminiscamini quia ego dixit vobis*; Giovanni 16.4).

71. Il testo accenna alla possibilità di espandere il discorso criticando la preghiera frettolosa e distratta («Dic contra illos qui orant se induendo et calciando»), come noto uno dei cavalli di battaglia delle *performance* di Ferrer; si veda YSERN, *Como una red*, pp. 84-85 e DELCORNO, «Vicent Ferrer e l'Osservanza», 276-280.

72. Sottolinea la «corporización de la experiencia religiosa» e la «instrumentalización del cuerpo en la búsqueda del autodomínio personal» nei sermoni di Ferrer LOSADA, «Los tópicos de la carne», 111-112 (rifacendosi al quadro teorico di Michael Foucault).

73. Nel già ricordato sermone sugli otto gesti quando ci si alza dal letto, commentando l'ultimo – lavarsi le mani, associato all'elemosina – si afferma: «Hic habetis bonum consilium. Si tenetis vel acquisivistis aliquid de bonis iniuste, facite medium in capsa, et illud de bono iusto ponatis in dextera aliud vero ad sinistram, quia licet modo statim non habeatis propositum emendandi vel restituendi, paulatim tamen quando videbitis distinctionem pecuniarum compungentium in corde ut restituatis etc. Item, quando volueritis facere elemosynam, non faciatis de sinistra iniusta, que est in capsa, quia nullum haberetis meritum sed peccatum [...], sed de illo quid est in dextera. Et hoc dicit Christis Matthei 6: *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua*. Non loquitur de manu, quia nullam habet scientiam»; FERRER, *Sermones* 1492, f. t1v (sermone I, feria III post Reminiscere; ISVF 824).

La tendenza a procedere presentando ampie panoramiche sugli aspetti centrali della fede e morale cristiana emerge chiaramente nel modo in cui vengono trattati i sette vizi capitali. Piuttosto che analizzarli singolarmente, sviscerando le caratteristiche di ciascuno di essi come in molti cicli coevi⁷⁴, il quaresimale di Ferrer fornisce ripetutamente (almeno cinque volte) una descrizione dell'intero settenario. Dopo una rapida menzione il Mercoledì delle Ceneri, toccando il tema della confessione e sfruttando l'immagine di Namaan che si immerge sette volte nel Giordano per guarire dalla lebbra, simbolo dei vizi capitali⁷⁵, la settimana successiva Ferrer dedica un intero sermone ai vizi capitali, collegandoli a sette demoni menzionati nella Bibbia. Partendo dal versetto *Assumit alios spiritus septem nequiores* (Matteo 12.45), il sermone – dopo aver ricordato come il peccato originale passi dai progenitori a tutta l'umanità come avviene ai figli nati in schiavitù (Adamo ed Eva in tal senso «mali mercatores fuerunt») – pone la questione su come, dopo la redenzione, il principe di questo mondo pur essendo stato scacciato (cfr. Giovanni 12.31) continui a insidiare gli uomini.⁷⁶ Questo avviene perché Lucifero manda «in odium Ihesu Christi et invidiam nostri» sette diavoli, capitani di infinite schiere di demoni e simbolo dei peccati capitali; tali demoni sono detti «nequiores» nel Vangelo non perché superino Lucifero nell'odio, ma per la loro efficacia.⁷⁷ Una rapida menzione dei vizi capitali compare nel sermone per la seconda domenica di Quaresima⁷⁸, per poi proporre, una decina di giorni dopo, un'intera predica su Cristo medico capace di curare sette tipi di febbre, ovvero nuovamente i

74. Basti qui l'esempio, già citato, del coevo *Quadragesimale peregrini*, dove nell'itinerario infernale ciascun vizio è affrontato in uno specifico sermone, con l'aggiunta di temi quali l'usura o l'ipocrisia (vedi nota 47). Parlando del modo di predicare di Ferrer è stato notato: «Costantemente rispettoso dei temi suggeriti dalla liturgia, egli non si dedica mai alla trattazione di un unico problema, all'applicazione minuziosa di una regola morale. Quello che si perde sotto il profilo della completezza e della competenza giuridica o economica [il confronto è con Bernardino da Siena] è compensato da un'originale rapidità di scorci che riescono a suggerire la complessa realtà sociale del suo tempo»; DELCORNO, «Vicent Ferrer e l'Osservanza», 273.

75. FERRER, *Sermones 1492*, f. o6v.

76. *Ibid.*, f. q5v-q7r (sermone II, feria IV post Invocavit; ISVF 47).

77. I diavoli, tutti attinti dalla Scrittura, sono: Leviatano = superbia; Mammona = avarizia; Asmodeo = lussuria; Belzebub = invidia; Beelfagor = gola; Baalberith = ira; Astaroth = accidia (si segue l'ordine *saligia*). Sulla funzione del settenario dei vizi nella cultura tardomedievale resta fondamentale Carla CASAGRANDE e Silvana VECCHIO, *I sette vizi capitali: storia dei peccati nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 2000.

78. FERRER, *Sermones 1492*, f. s1rv (domenica Reminiscere; ISVF 221). È il sermone che commenta l'episodio della donna cananea (vedi nota 59). Nella prima parte si sottolinea che la donna si rivolge a Gesù come «figlio di Davide», perché Davide scacciava i demoni da Saul suonando la *chitarra*, in virtù non tanto della musica, ma perché questa era figura della croce di Cristo: «Et ista cithara significat crucem et funiculas significant membra Christi que fuerunt attracta in cruce et nervi cum clavis; et clavelle ille significant clavos...»; come la cetra emette suoni acuti, così Cristo sulla croce emise sette parole. In chiave morale poi si dice che i demoni, connessi ai sette vizi capitali, tormentano la figlia della cananea. Un lungo inserto invita a non ricorrere, in caso di difficoltà, ai *sortilegos*. Sulla metafora di Cristo in croce come arpa, immagine risalente ad Agostino e ampiamente diffusa nella predicazione, si veda Holly JOHNSON, «God's

sette vizi.⁷⁹ Un paio di giorni dopo – a commento dell’episodio dell’adultera perdonata – ritroviamo il *topos* dei sette vizi e dei sette diavoli.⁸⁰ Infine, nel contesto solenne della Settimana Santa, parlando della funzione curativa della Passione, prefigurata dal serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto, si menzionano ancora una volta i sette vizi e i sette demoni: se si è morsi da uno di questi serpenti infernali, si deve volgere l’occhio interiore all’esempio di opposta virtù offerto da Cristo sulla croce.⁸¹

Un andamento simile si riscontra anche nel descrivere il percorso penitenziale, uno dei pilastri della predicazione quaresimale. Ferrer propone più volte una panoramica complessiva invece che una minuziosa analisi dei singoli passaggi. Con tagli diversi, e in alcuni casi con una specifica attenzione ai compiti del confessore,⁸² il quaresimale descrive almeno sette volte il percorso che va dalla presa di coscienza del proprio peccato e arriva, passo a passo, alla vita nuova certificata dalla partecipazione al banchetto eucaristico, secondo una scansione che varia da cinque a dodici passaggi.⁸³

Music-Making: The Cross-Harp Metaphor in Late-Medieval Preaching», *Medieval Perspectives*, 22 (2011), 48-59.

79. *Ibid.*, f. y4v-y5v (sermone II, feria V post Oculi; ISVF 806). L’infermità dell’anima è dovuta ai peccatori mentre la medicina viene impartita da Cristo, come illustrato a partire dalla pericope del giorno, cioè la suocera di Pietro guarita dalla febbre; i sette tipi di febbre individuati dai medici vengono collegati ai vizi capitali.

80. *Ibid.*, f. z2r-z4r (sabato post Oculi; ISVF 859). L’interpretazione morale della pericope dell’adultera perdonata introduce l’equivalenza tra adulterio e il peccato contro Dio, con cui l’anima dovrebbe restare unita; ciò che la separa da Dio sono i sette demoni, nominati come nell’altro sermone e associati ai sette vizi (f. z3r).

81. Ad esempio, del primo vizio si dice: «Ideo si aliquis sentit se mordere a serpente Leviathan per superbiam, pompam etc., si vult curari respiciat Christum oculis mentis humiliter in cruce, isto modo curabitur a plaga superbia»; *ibid.*, f. F3v (sermone II, mercoledì della Settimana Santa; ISVF 675).

82. All’interno del sermone dedicato alla resurrezione di Lazzaro, cinque gesti (*cerimonie*) compiuti da Gesù sono interpretati *moraliter* in riferimento alla confessione che fa uscire il peccatore dalla morte spirituale, fornendo istruzioni ai confessori, come ad esempio non mostrarsi infastiditi, evitando di sospirare o sputare: «In quo instruuntur confessores quod quando audiunt peccata fetida et gravia non ostendant fastidium, nec expuendo nec suspirando, ne peccator verecundetur et non audeat dicere peccata [...] sed debet audire patienter et cooperire faciem et ipsum animare ut dicat peccata et non verecundetur»; *ibid.*, f. B2v (feria VI post Laetare; ISVF 898).

83. In alcuni punti si richiama anche lo schema tripartito (contrizione, confessione, soddisfazione), senza però che sia preminente. Ferrer sfrutta inoltre alcuni dei personaggi più memorabili presentati dai racconti evangelici, come il figlio prodigo e la Maddalena. Introducendo il sermone sulla santa peccatrice, si dice: «Et quia in tota sacra scriptura non est evangelium in quo ita declaratur et expresseur remissio peccatorum sicut in hoc evangelio Magdalene, ideo est ordinatus ut legatur isto tempore passionis», perché la remissione dei peccati è il frutto principale della Passione; *ibid.*, f. C6r (sermone feria V post Iudica; ISVF 346). Con simili espressioni è introdotta la parabola sul figlio prodigo: «In nulla sacra scriptura veteris et novi testamenti ostenditur ita clare dulcedo divine misericordie erga peccatores qui revertuntur ad deum per penitentiam sicut in evangelio hodierno; de quo erit sermo noster»; *ibid.*, f. v5r (sabato post Reminiscere; ISVF 638). Per un’analisi di questo sermone DELCORNO, *In the Mirror of*

Si può dire così che il quaresimale di Ferrer proceda a onde, andando e ritornando sui medesimi temi, in modo da assicurarsi che venissero memorizzati e interiorizzati dagli ascoltatori, raggiungendo anche chi non ascoltava le prediche tutti i giorni: un aspetto concretissimo e tutt'altro che irrilevante nella pianificazione pastorale.⁸⁴

7. *Costruzione di un percorso (reale e fittizio)*

Lungo la Quaresima, se Ferrer non segue quindi uno schema catechetico stringente, è però abile a costruire l'idea di un percorso complessivo. In particolare, l'introduzione ai sermoni delle domeniche (quelli che, di norma, raggiungevano un più vasto uditorio) diventa strategica per collegare e imprimere nella memoria i punti salienti trattati. Si costruisce così – almeno nel quaresimale a stampa – una sorta di doppio livello, dove le domeniche acquistano un ruolo speciale.⁸⁵

Introducendo il sermone della seconda domenica, si stabilisce un nesso con la domenica precedente sottolineando come nell'uomo vi sia un eterno conflitto tra carne e spirito.⁸⁶ La *mater ecclesia*, ritenendo che in questa controversia l'anima abbia ragione, prima provvede a frenare la carne attraverso il digiuno e poi ad esaltare lo spirito attraverso la preghiera. Perciò, mentre nella prima domenica l'esempio di Cristo nel deserto esorta i fedeli al digiuno, nella seconda quello della donna cananea li invita alla preghiera.⁸⁷

the Prodigal Son, 152-157. Tra Tre e Quattrocento le storie del figlio prodigo e della Maddalena erano spesso abbinate a livello esegetico e pastorale; *ibid.*, 83-84, 302-305 e 339-350.

84. La predicazione in Quaresima era quotidiana, ma l'afflusso degli ascoltatori variava, cosa di cui i predicatori erano ben consapevoli, come mostrano alcuni passaggi dei sermoni di Bernardino; cfr. DELCORNO, *In the Mirror of the Prodigal Son*, 5 e 192-195.

85. Richiama l'attenzione su questi passi, presenti anche nelle *reportationes*, Josep YSERN, «A propòsit dels nusos mòbils en la construcció dels sermons vicentins», *Revista de filologia romànica*, 34/1 (2017), 33-62: 39-41. Una simile tecnica, utile a combinare ritmo settimanale e ritmo quotidiano, è usata da Bernardino da Siena nella Quaresima del 1423 e 1424 e da Johannes Meder in quella del 1494; si veda DELCORNO, «Quaresimali 'visibili'», 659.

86. Sulla gerarchia tra anima e corpo e la centralità «de las formas sensitivas de la experiencia religiosa» nei sermoni quaresimali di Ferrer richiama l'attenzione LOSADA, «Los tópicos de la carne», in part. 123.

87. «Et sancta mater ecclesia videns hanc controversiam, sciens animam habere iusticiam, iuvat ipsam animam et ordinat contra carnem afflictiones et ieiunia, et hoc dominica preterita quo ieiunio caro refrenatur. Et hodie ordinat orationem qua anima elevatur ad deum, et sic non solum habebitur victoria de carne, sed etiam de demonibus qui etiam laborant continue [...]. Et provocati fuimus ad ieiunium exemplo Christi nobis propositi. Nec est verum, ut quidam rudes et ignorantes dicunt quod Christus 40 panes assumpsit secum in montem, quia nulla refectio carnalem suscepit [...]. Sic et hodie mater ecclesia provocat nos ad orationem, instruens nos exemplo cuiusdam infidelis chananee pro nostra verecundia ut fortius oremus. Ideo dicit ecclesia: *Ecce igitur mulier chananea*»; FERRER, *Sermones 1492*, f. r6v (ISVF 221).

La domenica successiva, l'introduzione al già citato sermone sull'esercito cristiano sottolinea come la Chiesa armi i fedeli per la battaglia spirituale della Quaresima dando loro tre armi, una in ciascuna delle prime domeniche: lo scudo ovvero il digiuno che protegge il corpo, seguendo l'esempio fornito da Cristo nel deserto; l'elmo simbolo della preghiera attraverso l'esempio della cananea; la lancia cioè la confessione sacramentale, capace di ferire a morte i demoni, come mostra la vicenda del muto guarito di cui parla il Vangelo del giorno.

«Ideo sancta mater ecclesia armat nos de tribus armis valde nobis necessariis in hoc prelio. Primo de scuto ad custodiendum corpus, quia in hoc prelio sagitte currunt hincinde; hoc scutum est ieiunium corporale quod custodit totum corpus. Hoc scuto armavit nos sancta mater ecclesia dominica prima quadragesime exemplo Christi qui ieiunavit etc. [...]. Secundus armavit nos in capite pileo ferreo, sive galea, qui est oratio spiritualis que constituit in capite principaliter dominica secunda quadragesime exemplo orationis chananee. In isto evangelio hodie armat nos de armis, scilicet de invasivis, scilicet lancea qua est confessio sacramentalis qua demones vulnerentur. Hoc lancea nos armat exemplo huius muti de quo loguitur evangelium, cuius lingua tenebatur a demone ligata, sed Christus solvit eam [...]. Ecce ordinatio matris ecclesie facte, scilicet armis de ieiunio corporali, de oratione spirituali, de confessio sacramentali. Hoc modo populus christianus optime armatus intrat prelium campale et potest bene custodire suam plateam, scilicet sanctam quadragesimam. Hoc dicit thema propositum: *Fortis armatus*, scilicet populus christianus, *custodit atrium suum* [Luca 11.21]. Cogitanti mihi quomodo posset vobis hoc bellum declarare, occurrit mihi motivum Vegetii de re militari, qui dicit quod in bello regali bene ordinato et regulato sunt septem differentie pugnatorum, scilicet: exploratores, balistrarii, tubicines, vexilliferi, equestres, pedestres et vectores. Omnes istas septem differentias pugnatorum invenio in bello populi christiani, cuius caput est rex Christus contra demones, quorum rex est Lucifer. Ideo modo quando declarabo dictas septem differentias, quilibet videat de se in quo gradu seu differentia est, quia nisi sit in aliqua istarum septem differentiarum non est de parte regis Christi, sed est de parte regis demonum scilicet Luciferi. Ideo avisetis etc».⁸⁸

Attingendo e contribuendo alla rigogliosa tradizione allegorica della battaglia spirituale – che godé di amplissima fortuna tra Tre e Quattrocento – Ferrer si rifà a Vegetio, arruolato come *auctoritas* anche da altri predicatori, come

88. *Ibid.*, f. y8v-x1r (sermone I, domenica Oculi; ISVF 354). Il brano è introdotto da una ampia citazione di Efesini 6, citazione d'ordinanza trattando della panoplia spirituale. Nell'edizione Koelhoff, l'introduzione del sermone è decisamente diversa, ma la descrizione del percorso delle domeniche e dell'armatura spirituale è sostanzialmente la stessa; FERRER, *Quadragesimale 1482*, f. n6v-n7r Si tratta di uno schema effettivamente utilizzato da Ferrer con costanza lungo il suo ministero, come mostrano tanto il sermonario di Perugia quanto diverse *reportationes*, come quella di Valencia 1413, studiata a fondo in YSERN, «Armes, armadures i batalles», 304-308, dove è definito «un sermó de quaesma totalizator».

nei *Sermones de pugna spirituali*.⁸⁹ L'immagine della battaglia è qui declinata in chiave ecclesiologica (una pista che sarà seguita anche da Bernardino da Siena) piuttosto che come simbolo dell'incessante lotta interiore, come nella tradizione della *psicomachia*.⁹⁰ Non manca però l'esortazione personale a contemplare con l'occhio interiore questo esercito schierato per scorgere a quale gruppo di combattenti si appartiene, controllando di non militare invece sotto lo stendardo di Lucifero, re dei demoni.⁹¹

Il procedimento che lega insieme l'intero percorso è ancora più evidente introducendo la domenica *de Passione*. Il sermone anzitutto spiega perché si passi dal tema penitenziale alla riflessione sulla Passione: da un lato, in quel giorno i capi degli ebrei decisero di uccidere Gesù; dall'altro, la Chiesa compie così un ultimo poderoso sforzo per chiamare i peccatori a penitenza. In questa prospettiva, Ferrer ripercorre ancora una volta i temi principali delle domeniche precedenti, sottolineando poi come la Passione sia l'estrema arma per 'provocarci' a penitenza: l'estremo appello rivolto sia a chi ha già intrapreso il percorso penitenziale, sia a chi ancora rifiuta di confessarsi e digiunare e, si spera, sarà smosso almeno da quanto Cristo ha sofferto «pro nobis».⁹²

«Notandum quod sancta mater ecclesia servat diversos et varios modos ad provocandum peccatores ad penitentiam. In dominica prima provocat nos ad ieiunandum exemplo ieiunii Christi. Dominica secunda ad orandum exemplo mulieris chananee. Dominica tertia ad confitendum exemplo illius demoniaci. Dominica quarta provocat nos ad penitentiam amore, ostendens nobis quomodo

89. Su questo quaresimale, composto in Italia intorno alla metà del Trecento e diffuso ampiamente anche olttralpe, si veda DELCORNO, «Quaresimali 'visibili'», 662-671. Sulla presenza di Vegezio nelle biblioteche degli ordini mendicanti e il suo uso come miniera di *exempla* si veda Christopher ALLMAND, *The De re militari of Vegetius: The Reception, Transmission and Legacy of a Roman Text in the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, 67-68, 116-121.

90. Bernardino immagina una crociata della chiesa militante alla conquista della Gerusalemme celeste; si veda BERNARDINO DA SIENA, *La battaglia e il saccheggio del paradiso cioè della Gerusalemme celeste*, a cura di Franco CARDINI, Siena, Cantagalli, 1980 (con ricca introduzione). Sulla scia di Bernardino – ma declinando il tema in chiave di lotta spirituale personale – il tema dell'assedio è sviluppato ampiamente anche da Giovanni da Capestrano; si veda Pietro DELCORNO, «Giovanni da Capestrano and Jan Brugman in a Manuscript of the Brothers of the Common Life: The Hague, Koninklijke Bibliotheek, MS 78 H 54», *Franciscan Studies*, 75 (2017), 89-116: 106-113. In maniera simile lo si trova anche nei sermoni a stampa di Ferrer, si veda Josep Antoni AGUILAR ÀVILA, «'Així com un camp de batalla': A l'entorn de les imatges de tipus militar als sermons de Vicent Ferrer», *Revista de llengües y literaturas catalana, gallega y vasca*, 24 (2019), 13-56: 50-51.

91. Il tema avrà una lunghissima posterità codificata negli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola.

92. Si afferma che, come al momento della morte di Cristo si sono spaccate le pietre, aperti i sepolcri e risorti i morti, così la memoria della Passione ha la forza di rompere con la contrizione i cuori induriti, aprire i sepolcri nella confessione (fare uscire dall'anima le opere morte), far rinascere a vita nuova nelle opere di soddisfazione. Erano questi i tre momenti chiave nel percorso penitenziale codificato nel tardo medioevo.

Christus reficit et confortat illos qui sunt in deserto penitentie. Modo iam nihil aliud restabat ad provocandum nos nisi passio Christi de qua hodie incipit facere officium et ipsam reducit ad memoriam tam propter bonos et devotos, qui iam fuerunt confessi et ieiunaverunt per quinque hebdomadas preteritas ut perseverent fortiter exemplo Christi [...], sed etiam propter malos et impenitentes et indevotos christianos, qui nondum fuerunt confessi nec ieiunaverunt, quasi dicat mater ecclesia: “Si exempla et officia preterita non poterunt vos ad penitentiam provocare, saltem modo attendatis ad minus ad Christi passione qui pro nobis tanta passus est”.⁹³

Oltre a richiamare il percorso fatto, i sermoni potevano annunciare le tappe successive. Arrivati alla Domenica delle Palme, viene spiegato come nella Settimana Santa si rifletta sulla Passione quattro volte, non soltanto trattandola da diversi angoli prospettici ma anche con diversa tonalità emotiva. Seguendo un percorso retrogradato, si sottolinea che il Venerdì Santo si sofferma – in un clima di silente tristezza – sull’ingiustizia di vedere Cristo, re dell’universo, condannato a morte, il Mercoledì Santo si concentra sui «nostri peccati» quale causa della Passione, sviluppando una meditazione che non può che suscitare un’addolorata contrizione, mentre durante il Martedì Santo al centro vi è la *iudaicalis perversitas*, associata a compatire il destino di rovina degli ebrei, là dove invece nella festa delle Palme si esalta l’utilità salvifica della Passione, giustificando così un clima di letizia.⁹⁴ Senza analizzare in questa sede le

93. FERRER, *Sermones 1492*, f. B4v (domenica Iudica; ISVF 715). Non presenta differenze sostanziali FERRER, *Quadragesimale 1482*, f. z5v. Un ultimo appello a aderire *in extremis* al percorso penitenziale della Quaresima viene fatto all’inizio della Settimana Santa.

94. «De quo aliquis potest mirari dicens: “Quare passio Christi cum tanta solennitate dicitur hodie? Quia passio Christi tristitiam et dolorem debet generare in cordibus fidelium, et non letitiam vel gaudium”. Nota ad hoc quomodo passio et mors Christi possunt accipi et considerari quadrupliciter secundum quod quatuor vicibus legitur in ecclesia iuxta quatuor evangelistas. Primo possunt capi et considerari secundum personalem dignitatem considerando personam qui patitur, qui est Christus rex, papa, dominus et innocens et purus. Et secundum iustam considerationem passio Christi dat christianis tristitiam, dolorem, fletum, gemitum. Et isto respectu legitur passio Christi in die veneris sancta, in qua non pulsantur campane et homines incedunt tristes dimisso capite [...]. Secundo modo, passio Christi potest accipi et considerari secundum humanalem necessitatem, quia omnes eramus infirmi et vulnerati plagis peccatorum, nec poteramus curare nisi sanguine Christi, qui voluit pati pro peccatis nostris [...]. Et iuxta hunc respectum passionis Christi dat nobis contritionem et dolorem de peccatis nostris pro quibus oportuit Christum pati et mori. Et isto respectu legitur passio Christi in ecclesia feria quarta secundum Lucam. Tercio modo potest considerari secundum iudaicalem perversitatem, quia Iudei qui fuerunt a deo honorati, filii prophetarum et patriarcharum, populus electus a deo, et quia ita fortiter rebellaverunt contra deum suum. Isto respectu passio Christi dat nobis occasionem compatiendi illi populo reprobato et ex Christi passione destructo et perduto. Et secundum istam considerationem legitur passio Christi in ecclesia feria tertia. [...] Quarto, passio Christi potest accipi et considerari secundum finalem utilitatem, quia ex passione Christi nos sumus liberati a damnatione inferni, a peccatis mortalibus et habemus gratiam in hoc mundo et gloriam in alio. Ecce finalis utilitas passionis Christi! Et secundum istum respectum passio Christi generat in nobis gaudium, letitiam et exultationem et consola-

effettive modalità adottate da Ferrer per parlare della Passione, è chiaro come anche questo passaggio serva a collegare i diversi sermoni, permettendo alla comunità di fedeli radunata attorno al pulpito (si utilizza un inclusivo *noi*) di comprendere in anticipo il percorso lungo il quale il predicatore li conduce.

Tornando alla costruzione dei nessi tra le domeniche, va osservato come, in larga misura, questa strategia comunicativa serva a unificare il percorso, andando anche al di là di quanto effettivamente discusso. I temi indicati in queste sintesi, infatti, spesso non sono affatto centrali nei sermoni elencati. Emblematico è il caso della terza domenica dove, sulla base della storia del muto guarito, il sermone accenna solo brevemente alla confessione – in un certo senso presupponendo che questa interpretazione dell'episodio fosse nota agli ascoltatori o fosse svolta indipendentemente dai predicatori⁹⁵ – per passare invece, come si è visto, alla descrizione dei diversi compiti nell'esercito cristiano schierato a battaglia. L'enunciazione delle tappe fondamentali della Quaresima è, essenzialmente, un artificio utilizzato da Ferrer per richiamare non tanto i contenuti specifici di quei sermoni, ma i punti cardine di tutto il percorso che – non a caso – corrispondono con i temi più classici della Quaresima: digiuno, preghiera, confessione, penitenza, contemplazione della Passione. Gli ascoltatori non dovevano solo memorizzare questi punti, ma sentendoli ripetere verificare che fossero diventati parte integrante della propria vita.

Una conferma lampante la offre la più antica *reportatio* delle prediche di Ferrer, quella che registra alcuni giorni di predicazione da lui tenuta a Friburgo e nei suoi dintorni nel 1404. Tra i sermoni raccolti dal ministro provinciale dei frati minori, Friederich von Amberg, vi è la predica fatta a Paterniaco (Payerne) per la domenica *de Passione*, nella quale l'introduzione è dedicata a delineare il quadro delle domeniche di Quaresima, presentate come ricettario dei 'condimenti' (*salsamenta*) che la Chiesa, quale madre premurosa, utilizza per rendere la penitenza appetibile per i suoi figli malati e recalcitranti.⁹⁶ La

tionem. Et iuxta istam considerationem passio Christi legitur hodie cum tali solennitate, leticia et gaudio, cantando Gloria laus...»; FERRER, *Sermones* 1492, f. E3r (sermone III, Domenica delle Palme; ISVF 80). Va notato come in realtà questo sermone integra anche gli schemi ISVF 81 e 82: l'uno dedicato alle sei tappe di Cristo, simbolo della via per il paradiso; l'altro alle modalità del suo ingresso a Gerusalemme. Questi tre schemi hanno il medesimo *thema* (Matteo 21.9) e formano parti che potevano essere composte in diversa maniera. Per un esempio di questo modo di unire e scomporre i sermoni, si veda DELCORNO, «'Faré per manera que vâlgue'», 212-216 e per una riflessione più approfondita su questo tema, YSERN, «A propòsit dels nusos mòbils», 33-62.

95. L'aspettativa, espressa ad esempio nel prologo del 1482 (vedi nota 19), era che un predicatore esponesse autonomamente la pericope biblica, prima di passare al corpus dottrinale del sermone; frequenti quindi gli inviti in tal senso rivolti ai predicatori in questi sermoni: «Dicatur breviter hystoria evangelii ad literam» (vedi nota 106).

96. Fribourg, Couvent des Cordeliers, ms. 62, f. 73r (ISVF 687); il testo è edito in Josep PERARNAU ÈSPELT, «Les primeres 'reportationes' de sermons de St. Vicent Ferrer les de Friederich von Amberg, Fribourg, Cordeliers, MS 62», *ATCA*, 18 (1999), 63-155: 88-89. Non mi è

cosa significativa è che Ferrer traccia questo quadro unificante davanti a un uditorio al quale non aveva predicato in precedenza, ritenendolo un quadro valido in assoluto, fondato sull'itinerario oggettivo delle letture bibliche di quelle domeniche, al di là della specifica accentuazione data da chi aveva predicato prima di lui.

8. Esegeta: drammatizzazione e quadruplici senso della Scrittura

Senza poterlo qui trattare a fondo – come meriterebbe – va rilevato infine come in questi sermoni Ferrer si autorappresenti (o venga rappresentato da chi curò la raccolta) come un attento e scrupoloso esegeta, mettendo spesso in primo piano il suo lavoro preparatorio, marcato dal verbo *invenio*.

«*Intravit Iesus in templum dei, Matthei 21 [21.12]. [...] Modo iuxta hoc thema volo vobis declarare quomodo exemplo Christi debetis intrare templum dei in die dominico vel in die festo. Ego amore vestri modum in sacra scriptura inveni in quadam autoritate in Psalmo David 99: Iubilate deo [...]. Ubi ponit septem conditiones a laicis observandas in audiendo missam in diebus dominicis et festivis*».⁹⁷

«*Si manseritis in sermone meo vere discipuli mei eritis, Iohanni 8.[31]. Materia presentis sermonis erit quomodo poterimus esse boni discipuli Christi [...]. Credo quod erit materia utilis et proficuosa. [...] Et inveni octo virtutes seu conditiones huius nobilissimi discipulatus, scilicet: credentia principalis, [...], perseverantia finalis. Si vultis esse discipuli Christi habeatis aliquas istarum virtutum. De ultima dicit thema...*»⁹⁸

«*Regnum dei dabitur genti facienti fructum, Matthei 21 [21.43]. [...] Occasioni thematis quesivi in sacra scriptura quot modis deus dat regnum celorum suis, et inveni quod sex modis...*»⁹⁹

«*Ego quesivi in sacra scriptura modum et rationem quare Christus verus deus et homo voluit instituire et ordinare hoc sanctum sacramentum, et inveni quinque rationes principales...*»¹⁰⁰

stato possibile consultare VICENT FERRER, *Sermones de cuaresma en Sviza, 1404 (Couvent des Cordeliers, ms. 62)*, ed. FRANCISCO M. GIMENO BLAY i MARÍA LUZ MANDINGORRA LLAVATA, Valencia, Ayuntamiento de Valencia, 2009. Il manoscritto è accessibile *on line*: <https://www.e-codices.unifr.ch/fr/fcc/0062> [14/1/2020].

97. FERRER, *Sermones 1492*, f. q3v (sermone II, feria tertia post Invocavit; ISVF 460); affermazioni simili in FERRER, *Quadragesimale 1482*, f. r1v.

98. FERRER, *Sermones 1492*, f. q8v (feria V post Invocavit; ISVF 778). Anche in questo caso si tratta di un sermone a tutto campo, in cui il *thema* fornisce il concetto centrale (l'essere discepolo) e viene agganciato specificamente all'ultimo punto trattato.

99. *Ibid.*, f. v2v (feria VI post Reminiscere; ISVF 736); schema presente solamente nei manoscritti collegati al sermonario di Perugia.

100. *Ibid.*, f. F4r (feria V in coena domini; ISVF 400).

Tali affermazioni presentavano Ferrer quale predicatore non solo dotto, ma zelante nel mediare per i propri ascoltatori i tesori estratti dallo scrigno della Scrittura. Non mancano poi in queste prediche esempi della capacità – e libertà – con cui, in alcuni casi, il *magister* valenziano costruiva vivaci sceneggiature dei racconti biblici, un aspetto notissimo a quanti studiano il *corpus* dei suoi sermoni.¹⁰¹ Basti qui segnalare a titolo di esempio la conclusione del sermone sulle tentazioni di Gesù nel deserto, dove si descrive il servizio svolto dagli angeli che, finalmente, si incaricano di rifocillare il loro affamato signore (descrizione attinta dalle *Meditationes vitae Christi*) o la conclusione del racconto della trasfigurazione, in cui si immagina in forme drammatizzate il ritorno di Mosè nel limbo e di Elia nell'Eden, dove entrambi rendono conto della loro momentanea assenza (meritata in quanto predecessori del digiuno quaresimale) rivolgendosi rispettivamente ai patriarchi in attesa di liberazione e a Enoch.¹⁰² Un discorso a parte richiederebbe (e meriterebbe) il racconto della Passione dove – aderendo a stilemi sviluppati in testi diffusi come il *Planctus Mariae* e le *Meditationes vitae Christi* – Ferrer calca i toni patetici e sfrutta emotivamente il ruolo della Vergine, presente sia durante l'ultima cena sia lungo il doloroso percorso della *via crucis*.¹⁰³

Il registro drammatico e, si potrebbe dire, 'popolare' non è però l'unica chiave di accesso offerta da questi sermoni per navigare, sotto la guida di un pilota esperto, il mare vasto e periglioso della Bibbia. Accanto a questo aspetto spiccano i ripetuti richiami ai quattro sensi della Scrittura: letterale, allegorico, tropologico, anagogico.¹⁰⁴ Un chiaro esempio si incontra nel sermone dedicato alla risurrezione di Lazzaro. La criptica frase di Gesù: *Nonne duodecim hore sunt diei?* (Giovanni 11.9), rivolta ai discepoli che sottolineano il rischio di tornare in Giudea, viene interpretata secondo i quattro sensi della Scrittura, offrendo anzi una duplice chiave allegorica riferita, prima alla

101. Si veda, con relativa bibliografia, DELCORNO, «Catechesi e drammatizzazione».

102. Nella parte finale del sermone sulle tentazioni, parlando degli angeli che servono Cristo – affamato dopo la sfida vittoriosa – procurandogli il cibo, Ferrer espande la storia attingendo da fonti extrabibliche («dicunt hic aliqui devoti contemplativi...») raccontando che gli angeli andarono dalla Vergine, prendendo il suo pranzo («caules vel brodium vel spinargia et forte sardineta»), mentre lei chiede loro di riportargli almeno gli avanzi; FERRER, *Sermones 1492*, f. p6r (domenica Invocavit; ISVF 7); su questo sermone e su come questa scena si attinta dalle *Meditationes vitae Christi*, si veda AGUILAR, «'Així com un camp de batalla'», 23-25. Sull'episodio della trasfigurazione si veda FERRER, *Sermones 1492*, f. r5r (sermone II sabato ante Reminiscere; ISVF 837); in maniera meno ampia, la medesima drammatizzazione è trasmessa anche dal primo sermone del medesimo giorno, *ibid.*, f. r4r (ISVF 328).

103. Alcune considerazioni relative alla *reportatio* della predica di Tolosa del 1416 in DELCORNO, «Vicent Ferrer e l'Osservanza», 281-284.

104. Richiamano questo aspetto, riportando un brano in cui Ferrer paragona le quattro chiavi di lettura a quattro diversi vini, MARTÍNEZ ROMERO, *Aproximació*, 51 e YSERN, *Como una red*, 50-54. Per una ricca messa a punto – che tiene conto anche della predicazione – si veda Gilbert DAHAN, *Les quatre sens de l'écriture dans l'exégèse médiévale* [2006], in Id., *Lire la Bible au Moyen Âge: Essais d'herméneutique médiévale*, Genève, Droz, 2009, 199-224.

natura umano-divina di Cristo e poi allo splendore della fede, espressa nei 12 articoli del Credo.¹⁰⁵ Il simbolo – i cui articoli sono ripercorsi velocemente ma puntualmente – non è l'unico schema catechetico introdotto in questo brano, perché la chiave tropologica permette a Ferrer di elencare 12 passi necessari nel cammino penitenziale, riassumendo così uno dei cardini della predicazione quaresimale. Se la quadruplicata lettura è utilizzata nella prima parte del sermone, nelle successive due Ferrer ritorna a una più semplice – e più diffusa – distinzione tra la *hystoria* e la sua interpretazione morale.

Gli esempi del ricorso ai quattro livelli di interpretazione biblica si potrebbero moltiplicare.¹⁰⁶ Quello che appare chiaro è che – accanto a forme dram-

105. «Si dicatur: et quomodo est hoc ad propositum? Dico quod multum bene et secundum quatuor intellectus sacre scripture. Primo secundum intellectum literalem. Quando dixit Christus ista verba erat equinoctium vernale [...] quintadecima die ante suam passionem Christus dixit ista verba [...], quasi vellet dicere Christus apostolis: vos debetis cogitare quod rancor sive mala voluntas Iudeorum contra me iam transiverunt non solum 12 hore, sed plures dies [...]. Secunda expositio, *nonne 12 hore* etc. est allegoricalis, quando dicitur vel factum exponitur de hoc quod debet homo credere, secundum istam expositionem Christus dicitur dies. Nota quod sicut mane et vespere faciunt unam diem [...] sic deus et homo faciunt unam personam Christi. [...]. Tercia expositio est tropologica, id est moralis, secundum istam expositionem dies clara est penitentia. [...] Hec dies habet 12 horas, scilicet 12 opera penitentialia: prima hora est peccatorum cognitio, homo seipsum cognoscit; secunda est cordis contritio [...]; undecima fame reparatio; duodecima eucharistie communio. De ista ergo die et horis dixit Christus apostolis in evangelio: *Nonne 12 hore sunt in die*, scilicet penitentie quas vos tenetis servatis et facitis? Ideo non oportet vos timere de morte [...]. Quarta expositio est anagogicalis, ab ana quod est sursum et goge ductio, quasi sursum ductio, quando dictum vel factum exponitur de sperando. Et secundum istam expositionem dies clara est gloria celestis [...]. Hec dies habet 12 horas, id est 12 beatitudine [...]. Vel si vis iuxta secundam expositionem allegoricam, dic quod dies clara est fides catholica, quando est sine errore, dubitatione, et falsa opinione. [...] Hec dies habet 12 horas, scilicet 12 articulos fidei secundum numerum 12 apostolorum, qui omnes sunt in Credo in deum. Prima ora est de mundi creatione...»; FERRER, *Sermones 1492*, f. B1rv (feria VI post Laetare; ISVF 898).

106. Si veda l'ultima parte del sermone per il lunedì post Iudica, dove i sette giorni che precedono la festa delle Capanne, menzionata nel Vangelo, diventano simbolo allegorico della sette settimane di Quaresima che precedono il *novissimus dies* della Pasqua – quando Cristo inviterà gli amici a mangiare, bere e inebriarsi, come lo sposo del Cantico, mentre da un punto di vista tropologico rappresentano le sette virtù che permettono di essere chiamati in paradiso e, infine, sul piano anagogico i sette giorni simboleggiano le sette età del mondo che conducono verso il giudizio finale; cfr. FERRER, *Sermones 1492*, f. C2r (ISVF 146). Ugualmente, il secondo sermone per le Palme, presenta una quadruplicata interpretazione di Gesù che, nel suo ingresso a Gerusalemme, cavalca un puledro e un asino; cfr. *ibid.*, f. E1v-E2r (ISVF 655). Anche uno dei sermoni per la domenica Sexagesima, propone – sul fondamento della *littera* – tre livelli di interpretazione della parabola del seminatore, secondo una chiave anagogica, allegorica e tropologica (quest'ultima, connessa alla predicazione). Ferrer introduce il sermone dicendo che seguirà l'esempio di chi costruisce una torre, ponendo sopra un solido fondamento tre camere: «in presenti sermone cogitavi tenere modum quem tenent isti magistri domorum quando volunt edificare unam magnam domum seu turrium: primo ponunt fundamentum forte taliter quod edificium non potest cadere vento vel pluvia nec terremotu, deinde edificat cameras ad habitandum. Sic volo facere nunc in isto sermone: primo ponam fundamentum et forte plus quam celum nec terram, scilicet verbum dei, id est hystoriam evangelii [...]. Et

matiche ed emotivamente coinvolgenti per mediare e presentare i racconti biblici – Ferrer non esitava, in alcune occasioni, a introdurre i fedeli laici a un approccio alla Bibbia tutt'altro che banale e, a quanto mi risulta, non così diffuso nella predicazione del Quattrocento.¹⁰⁷ Nel loro formato a stampa, questo tipo di sermoni servì così a costruire la voce delle future generazioni di predicatori, non ultimo nella loro autocomprensione e autorappresentazione di annunciatori della parola divina custodita nella Scrittura.

9. *Una conclusione aperta*

Se quelle delineate sono alcune delle caratteristiche salienti dei sermoni quaresimali 'di Ferrer' diffusi dalla stampa a fine Quattrocento, resta difficile determinare le ragioni che ne fecero un bestseller di portata europea. Possiamo però escludere che ciò dipenda solo dalla fama del loro autore, proclamato santo nel 1455-1458. Altrimenti non si spiegherebbe la modesta circolazione a stampa, invece, dei sermoni modello dell'altro santo predicatore del Quattrocento, Bernardino da Siena.¹⁰⁸ Il confronto – sul piano numerico – è infatti impietoso e mostra come, per sfondare nel giovane e instabile mercato del libro a stampa, non bastasse una aureola fresca di canonizzazione e la fama da grande predicatore, sostenuta da un culto diffuso.¹⁰⁹

Possiamo però indicare alcuni tratti che resero, probabilmente, i sermoni di Ferrer un prodotto 'attraente' per i predicatori dell'epoca, segmento dominante nella clientela di questo tipo di libri. In via ipotetica, ne suggerisco qui

posito isto fundamentum edificabo plures cameras, scilicet intelligentias spirituales in quibus habitent anime nostre contemplando. Dicatur breviter hystoria evangelii ad literam. Ecce fundamentum positum [...]. Super isto fundamentum edificabo tres cameras, id est tres intelligentias spirituales pro animabus nostris. Prima vocatur anagogia, id est supernaturalis, que est de mundiali creatione. Secunda vocatur allegoria vel figuralis, que est de humana redemptione. Tercia vocatur tropologica vel moralis que est de evangelica predicatione...»; *ibid.*, f. n4rv (sermone IV domenica Sexagesima; ISVF 314); lo schema è attestato in diverse versioni, con interessanti oscillazioni. Sull'immagine della torre usata dai predicatori, si veda BOLZONI, *La rete delle immagini*, 72-83 e 146-148.

107. L'utilizzo dei quattro sensi della Scrittura ricorre nelle *reportationes* dei sermoni di Giovanni da Capestrano; Filippo SEDDA, «'Renovavit sapientiam': un sermone inedito di Giovanni da Capestrano, summula della sua predicazione», *Archivum franciscanum historicum*, 104 (2011), 65-105: 70-71 e DELCORNO, *In the Mirror of the Prodigal Son*, 221-222. Ulteriori indicazioni in MARTIN, *Le métier de prédicateur*, 261-288.

108. Nel Quattrocento, entrambi i quaresimali modello scritti da Bernardino vennero pubblicati due volte ciascuno, il *Quadragesimale de christiana religione* a Basilea (Johann Amerbach 1489) e Lione (Janon Carcain c. 1490) e i *Sermones de evangelio aeterno* a Basilea (Johann Amerbach 1489; Nicolaus Kessler 1493). Per una loro successiva edizione si dovrà aspettare l'*Opera omnia* stampata a Venezia nel 1591.

109. Si può anzi notare come non ci fu nessuna corsa a stampare le opere maggiori dei due santi predicatori, visto che anche per Ferrer si aspettò fino al 1482 (prima è stampato come opuscolo il suo *De fine mundi*).

tre. Primo, il radicamento biblico di questi testi, dove si privilegia un commento per punti salienti all'intera pericope evangelica, mantenendo il legame con la liturgia ma superando il rigido modello del sermone *thematico*, andava incontro tanto della richiesta degli ascoltatori di sentirsi spiegare il Vangelo (attestata da diverse fonti dell'epoca¹¹⁰) quanto al desiderio dei predicatori di sviluppare un discorso dottrinale fondato sui maggiori schemi catechetici (vizi, sacramenti, penitenza). Secondo, la concretezza delle indicazioni date ai fedeli forniva un modello accessibile, praticabile di vita cristiana, senza però trascurare rapidi e compatti approfondimenti teologici. Terzo, la flessibilità del sermonario – rispetto a schemi più complessi in circolazione – permetteva probabilmente di adattarlo facilmente ai diversi contesti di utilizzo, anche estraendo o ricombinando singole parti dei sermoni.¹¹¹

Quello che è certo è che – mediata da questi testi e dall'azione concreta di altri predicatori – la voce e l'intelligenza di Vicent Ferrer continuarono a parlare a lungo ai fedeli cristiani, ben oltre la sua morte, e continuano a parlare oggi a chi studia il ruolo e l'influsso della comunicazione religiosa nella trasformazione della società tardomedievale.

APPENDICE

Incunaboli che contengono i sermoni per la Quaresima di Ferrer

Dal confronto fatto a partire dall'incipit del sermone per il Venerdì Santo, a parte Koelhoff 1482, tutte le edizioni seguono il testo stabilito da Quentell 1485 e fanno parte dell'edizione dei *Sermones de tempore et de sanctis*, stampata in tre volumi. Le edizioni tedesche sono tutte in folio, mentre quelle stampate a Lione e Venezia in 4°. Segnalo con un asterisco (*) le edizioni che non ho potuto consultare. L'unico altro sermonario di Ferrer stampato nel Quattrocento è un'edizione di *Sermones de sanctis*, pubblicata a Milano da Uldericus Scinzenzeler nel 1488.

1. *Sermones quadragesimales*, [Köln], [Johann Koelhoff der Ältere], 1482
2. *Sermones de tempore per tempus hyemale*, Köln, [Heinrich Quentell], 1485
3. *Sermones de tempore per tempus hyemale*, Köln, [Heinrich Quentell], 1487
4. *Sermones de tempore pars hyemalis*, Basel, Nikolaus Kessler, 17.12.1488
5. *Sermones de tempore pars hyemalis*, Strasbourg, [Stampatore del 1483 Jordanus de Quedlinburg], 1488
6. *Sermones de tempore pars hyemalis*, Lyon, [Jean Trechsel], 1490

110. Vedi nota 60.

111. Sottolineavano già questo aspetto Lluís CABRÉ e Xavier RENEDO PUIG, «'Et postea applicetur thema'. Format in the Preaching of St Vincent Ferrer OP», *Archivum fratrum praedicatorum*, 66 (1996), 245-256: 255.

7. *Sermones de tempore. pars hyemalis*, Nürnberg, Anton Koberger, 1492
8. *Sermones de tempore pars hyemalis*, Lyon, [Jean Trechsel], 1493 *
9. *Sermones de tempore pars hyemalis*, Strasbourg, [Stampatore del 1483 Jordanus de Quedlinburg], 1493
10. *Sermones de tempore pars hyemalis*, Venezia, Giacomo Penzio per Lazzaro de' Soardi, 25.7.1496
11. *Sermones de tempore pars hyemalis*, Lyon, [Jean de Vingle (?)], 23.4.1497 *
12. *Sermones de tempore pars hyemalis*, Lyon, Matthias Huss, 5.10.1497 *
13. *Sermones de tempore pars hyemalis*, Lyon, Johann Klein, 1499

Cinquecentine dei Sermones hyemales

A servizio di possibili futuri studi, riporto le edizioni cinquecentesche elencate nell'Universal Short Title Catalogue (<https://www.ustc.ac.uk> [1/2/2020]). Resta da verificare se tutte queste edizioni contengano effettivamente i sermoni per la Quaresima e se vi siano differenze sostanziali con i testi pubblicati nel Quattrocento.

1. *Sermones pars hyemalis de tempore*, [Strasbourg, Georg Husner, 1503]
2. *Sermones de tempore pars hyemalis noviter correcti*, Lyon, Jean de Moylin et Simon Vincent, 1513
3. *Sermones de tempore*, Lyon, Laurent Hylaire, 1516
4. *Sermones hyemales cum eorum indice luculentissimo*, Lyon, Jean Clein [et] Simon Vincent, 1518
5. *Sermones hyemales cum eorum indice luculentissimo*, Lyon, Jean Rémy [et] Simon Vincent, 1521
6. *Sermones fructuosissimi et omni tempore predicabiles [...] pulcherrimi diligentissime revisi*, Lyon, Denis de Harsy et Simon Vincent, 1523
7. *Sermones hyemales cum eorum indice luculentissimo*, Lyon, Benoît Bonyn, 1526
8. *Sermones hyemales cum eorum indice luculentissimo. Hanc autem impressionem prioribus facit opulentiorum et recognitio diligentior et adjecta nuper ipsius auctoris vita*, Lyon, Benoît Bonyn, 1526 (=1527 n.s.)
9. *Sermones hyemales adjecta nuper ipsius auctoris vita*, Lyon, Jean de Moylin [et] Vincent de Portonariis, 1527
10. *Sermones hyemales cum eorum indice [...] et adjecta nuper ipsius auctoris vita*, Lyon, Jean de Moylin [et] Vincent de Portonariis, 1528
11. *Sermones hyemales*, Lyon, Jean David [et] Vincent de Portonariis, 1530
12. *Sermones hyemales cum eorum indice [...]*, Lyon, Jacques Myt [et] Jacques Giunta, 1539
13. *Sermones hyemales*, Lyon, Macé Bonhomme [et] Jean Frelon et François Frelon, 1539

14. *Sermones hyemales. Hyemales sermones ad vetustum exemplar fideliter collati: cum integro omnium indice*, Lyon, Macé Bonhomme [et] Antoine Vincent, 1539
15. *Sermones hyemales*, Lyon, apud héritiers Jacques Giunta, 1550
16. *Sermones hyemales. Auctoris vitam, indicemque locupletissimum in fronte libri praefiximus*, Lyon, apud héritiers Jacques Giunta, 1558
17. *Sermones hyemales. Auctoris vitam, indicemque [...]. Eisdem denuo summa cura, recognitis, luculentae adnotationes in margine accesserunt*, Antwerpen, apud Philippus Nutius, 1570
18. *Sermones hyemales. Eiusdem {...} per Damianum Diaz Lusitanum recognitis*, Venezia, apud Bartolomeo Rubini, 1572
19. *Sermones hyemales, eisdem recognitis adnotationes accesserunt*, Antwerpen, Daniel Vervliet et haer. Joannes Steelsius, 1572
20. *Sermones hyemales. Auctoris vitam, [...] per d. Damianum Diaz Lusitanum, theologiae professorem, recognitis, luculentiae adnotationes in margine accesserunt*, Venezia, apud haer. Melchiorre Sessa, 1573
21. *Sermones hyemales*, Antwerpen, in aedibus vid. & haer. Joannes Steelsius, 1573